

XXXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 19 NOVEMBRE 1969

Presidenza del vicepresidente ARE

indi

del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Mozioni concernenti la necessità di attuare rapidamente gli interventi agricoli previsti nel IV programma esecutivo ed in particolare di erogare immediatamente i contributi per le opere di trasformazione aziendale e la elaborazione dei piani zonal e la emanazione delle direttive di trasformazione obbligatoria dei terreni di proprietà privata e pubblica (Continuazione della discussione congiunta):

BERTOLOTTI	725
ANEDDA	727
MELIS MARIO	732
DEFRAIA	738
PISANO, Assessore all'agricoltura e foreste	741

La seduta è aperta alle ore 18 e 25.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 6 sulla necessità di attuare rapidamente gli interventi agricoli previsti nel IV Programma esecutivo e in particolare di erogare immediatamente i con-

tributi per le opere di trasformazione aziendale, e numero 7 sulla elaborazione dei piani zonal e la emanazione delle direttive di trasformazione obbligatoria dei terreni di proprietà privata e pubblica.

E' iscritto a parlare l'onorevole Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTTI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni economiche che il collega Carrus soprattutto ha esposto nell'illustrare la mozione del Gruppo democristiano, non possono non farci riflettere. E' d'altronde a tutti nota la fragilità del particolare tipo dell'economia sarda, che ancora non riesce a superare le remore che le permettano il lancio e l'espansione nella misura che tutti noi vorremmo, ed è parimenti nota ormai la situazione di restrizioni finanziarie che si sono man mano andate facendo sempre più pesanti, nel quadro delle misure che l'autorità, il Governo centrale ha posto in essere nell'intento di evitare balzi nel buio da parte dell'economia nazionale. E queste restrizioni si fanno sentire più marcatamente in Sardegna, per quelle condizioni economiche prima accennate. Sono quindi evidenti i riflessi che simili misure

comporteranno, nel breve volgere di mesi, in particolare sugli investimenti e quindi, come conseguenza, sulla occupazione e sui consumi. E' necessario quindi che l'Amministrazione regionale proceda, con interventi integrativi o addirittura sostitutivi, mobilitando gli ingenti mezzi finanziari disponibili, oggi, però, non ancora utilizzabili concretamente.

Il mezzo che appare più opportuno per il raggiungimento di questo fine, ritengo sia proprio quello che, attraverso la mozione degli amici Sassu, Carrus, Tronci e Baghino, viene indicato alla Giunta regionale, cioè lo sblocco immediato dei fondi relativi al IV programma esecutivo del Piano di rinascita per quanto riguarda il settore degli interventi in agricoltura diretti ed indiretti, a cui osterebbe, almeno secondo l'interpretazione data, la norma secondo la quale i medesimi fondi non potrebbero essere messi in circolazione, a tonificazione dell'economia sarda, in quanto spendibili soltanto dopo che l'Amministrazione regionale abbia emanato le direttive fondamentali di intervento e siano stati approvati i piani zionali di trasformazione. Non vi è dubbio che una siffatta condizione, non consentirebbe di procedere alla emissione dei provvedimenti formali di intervento che fra molti mesi.

E' però prevista, sempre nel IV programma esecutivo del Piano di rinascita, e sempre nel settore dell'agricoltura, tutta una serie di interventi di carattere pubblico o collettivo, che oltre ad essere ben precisi negli importi lo sono altrettanto per quanto attiene al tipo ed alla localizzazione, da cui potrebbe derivare un contrasto notevole anche dopo la emanazione delle sopra ricordate norme di trasformazione obbligatoria, che non potrebbe quindi essere in contrasto con le scelte già fatte, indicate e codificate nel Programma medesimo. Sono questi e non altri gli interventi da attuare immediatamente. Inoltre è bene anche fare qualche considerazione su quelle che saranno in definitiva queste direttive obbligatorie di trasformazione, di cui molti parlano ma di cui pochi hanno la nozione esatta di cosa possano essere e quali contenuti potranno avere.

Io ritengo che non potranno che partire da precise indicazioni democratiche della base, cioè dalle categorie interessate, indicazioni che dovranno trovare eco ed accoglimento nei luoghi loro propri e cioè nelle organizzazioni di categoria e nei Comitati zionali istituiti a seguito della legge 588. Ma queste indicazioni di base, a loro volta, non potranno certamente astrarre da alcune precise indicazioni, da alcuni precisi presupposti, che nessuna legge umana potrà mai modificare se non in minima parte; intendo dire cioè che sono indicazioni che verranno dalla situazione ecologica, pedologica, orografica ed agronomica delle zone stesse, che dovranno essere assoggettate alle trasformazioni. Con le direttive obbligatorie, quindi, non si potrà mai violentare quella che è la vocazione naturale dei terreni che potrà essere solo esaltata, migliorata e favorita.

D'altronde le direttive obbligatorie di trasformazione, con la misura coercitiva dell'esproprio alla scadenza dei termini previsti dalla legge, sono dirette esclusivamente nei confronti della proprietà assenteista e parassitaria; mentre per la proprietà attiva, soprattutto la diretto-coltivatrice e diretto-allevatrice, potranno costituire una linea di condotta tracciata dalla pubblica autorità, nel duplice intento di indirizzare e guidare la attività economica, agricola e zootecnica privata da una parte, e per armonizzarla con le linee di sviluppo economico-globale, mentre dall'altra tenderà ad evitare la dispersione dei mezzi a disposizione che, seppure ingenti e notevoli, non sono certamente sufficienti, in un arco relativamente breve di anni, a farci raggiungere gli effetti voluti e prefissati.

Cito un esempio preciso che è l'imminente intervento per le zone interne, quello che va col nome di «piano per la pastorizia». Esso non è forse scaturito dalle indicazioni delle popolazioni interessate e sulla base dell'esame della vocazione naturale della zona? Vocazione di pascoli e di allevamenti per esaltare la quale verranno investiti gli ottanta miliardi previsti nel decennio d'intervento.

Questo programma è già esso una indicazione precisa di sviluppo, vincolante per quelle

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

zone! Con la mozione del nostro Gruppo non si intende quindi differire la emanazione delle direttive generali e la preparazione dei piani zonali di trasformazione che, a nostro giudizio, saranno anche alla base della individuazione dei soggetti obbligati, e oggetto delle prescrizioni, anzi noi impegniamo la Giunta regionale ad affrettarne la preparazione e l'approvazione ma, si intende, nel contempo, portando una modifica, almeno nell'interpretazione, della norma pastoria che porta ad un grave ritardo della spesa dei fondi disponibili, in particolare per i piani organici di trasformazione per i quali molti agricoltori ed allevatori hanno già ricevuto l'autorizzazione provvisoria emessa dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura ed hanno, con fiducia, iniziato i lavori di trasformazione, spesso — anzi, potremmo dire sempre — con notevoli anticipazioni finanziarie bancarie a tasso normale d'interesse, in ogni caso altissimo, e che, dalla mancata emissione dei provvedimenti definitivi di concessione, rischiano, quasi a beffa del loro spirito pionieristico e per la fiducia riposta nei provvedimenti provvisori e nell'Amministrazione, oltre che il grave danno economico causato dalle richieste di rientro che sempre più pressanti ed imperiose vengano loro rivolte da parte degli Istituti di credito prefanzianti, il fallimento totale non solo delle iniziative intraprese, ma addirittura in molti casi della stessa impresa agricola.

Queste sono le ragioni, sinteticamente esposte, che inducono me personalmente ed il mio Gruppo politico a consentire con l'iniziativa della mozione, al fine di porre la Giunta regionale nelle condizioni di poter rapidamente procedere all'investimento dei fondi destinati al settore agricolo e zootecnico previsti dal IV programma esecutivo del Piano di rinascita. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). L'onorevole Carrus nella sua attenta illustrazione della mozione non è sfuggito (forse non voleva, certamen-

te non poteva) a due macroscopiche contraddizioni. Egli ha giustificato la richiesta di mobilitare le risorse finanziarie della Regione per l'agricoltura prima della realizzazione delle condizioni introdotte nel quarto programma esecutivo ed al di fuori dalle procedure ordinarie, «con la necessità di contrapporre una politica di spesa alla stretta creditizia imposta per cause anticongiunturali dal Governo centrale». Cioè — egli ha detto — occorrono investimenti che traducendosi in livelli occupativi, in salari e quindi in consumi, diano la necessaria spinta alla economia sarda. Questo in contrasto ed in contrapposizione con la politica creditizia nazionale. Bisogna quindi scegliere: se la situazione della economia nazionale è tale da giustificare i provvedimenti anticongiunturali, l'onorevole Carrus si pone in contraddizione con la diagnosi del suo Governo. Se poi essendo esatta la diagnosi del Governo dell'onorevole Carrus è anche esatta la terapia, cioè sono giusti i provvedimenti, la contraddizione è ancora più evidente perchè egli vuole annullare una terapia giusta per una malattia esattamente diagnosticata. Se è esatta la diagnosi della congiuntura formulata dal Governo e dalle autorità creditizie, se sono giuste le misure anticongiunturali, nel momento in cui si afferma che occorre invece reagire a questi provvedimenti, ci si pone in contraddizione ed in contrapposizione con la politica del Governo centrale e poichè il Governo, salvo che non sia cambiato in queste ore, è democristiano, l'onorevole Carrus è in contraddizione con se stesso. Se invece la terapia dell'autorità creditizia è errata, se cioè l'economia non presenta sintomi di surriscaldamento, allora al partito dell'onorevole Carrus non resta che dare il benservito ai Ministri che questa terapia hanno suggerito ed imposto alla economia italiana.

In verità la terapia è sbagliata, la stretta creditizia è ingiustificata. Non per le ragioni, e le vedremo, che ha sottinteso senza indicarle il colto collega che mi ha preceduto il quale, non so se volontariamente o involontariamente, ha fatto la cavia per ottenere risultati diametralmente opposti a quelli an-

nunziati. La terapia è errata perchè benchè il bilancio statale sia stato impegnato da alcuni anni per un ammontare notevole di spese in disavanzo in funzione espansiva, è stata invece attuata (è unanimemente riconosciuto) una diversa fase esecutiva, il *deficit not spending*. Programma in disavanzo, ma non si spende. Ne fanno fede i residui passivi che gravano sul bilancio dello Stato. Quindi terapia sbagliata. Mentre si è indicata una teoria economica e si è impostato il bilancio su quella teoria economica ci si è poi comportati in senso ed in maniera diametralmente opposti. Perchè si è fatto questo? Non certo per poca capacità delle nostre autorità. Nello scegliere tra una marcia del sistema economico a livello del pieno utilizzo del suo potenziale (il discorso interessa particolarmente noi sardi) e della piena esaltazione della capacità di investimento, correndo però il rischio di una inflazione, sia pure in termini non gravi, e la marcia del sistema economico a passo rallentato in modo, si credeva — e qui è l'errore — da non correr pericoli inflazionistici anche al prezzo di rallentare la formazione del capitale produttivo, del capitale sociale e di accettare, come dato permanente, una certa disoccupazione ed un costante sottosviluppo delle capacità produttive, si è scelta la seconda strada.

Ecco perchè è commovente il programma enunciato dalla Giunta dell'obiettivo della piena occupazione. Finchè le nostre autorità creditizie si comporteranno come si sono comportate e continueranno nella politica che hanno fatto, la disoccupazione è condizione necessaria perchè l'economia marci a ritmo rallentato senza pericoli inflazionistici. E' commovente la dichiarazione della Giunta perchè questa politica creditizia viene attuata in Sardegna dalle banche nazionali con i fondi che la Regione sarda ha depositato e congelato nelle loro casse. Quindi, la politica di restrizione del credito viene attuata in Sardegna, sull'altare di una politica economica sbagliata, con i danari della Regione sarda.

Questo andava detto perchè si è cercato, abilmente, di dare un sottofondo culturale a quello che è un obiettivo completamente

diverso. Si è tirata in ballo l'economia per sottacere il vero obiettivo della mozione. Senza dilungarmi in questa analisi (potrei essere noioso perchè l'argomento mi è caro) voglio solo sottolineare che la terapia del Governo, per le ragioni che ho detto innanzi, è solo un pretesto per motivare una azione più lenta che getti acqua sul fuoco delle richieste di aumento salariali. Quando sento, come ieri ho sentito, il Presidente della Regione sarda che si pone a fianco dei lavoratori che hanno scioperato promettendo l'elargizione di 200 milioni per alleviare queste sofferenze, dico ed affermo che si tratta di un sotterfugio demagogico perchè le doglianze dei lavoratori, gli scioperi per il costo della vita e per i livelli salariali derivano dalla politica creditizia del Governo centrale che si ripercuote sulla politica creditizia del Governo regionale. Quindi è vero che di questa politica faranno le spese i lavoratori. Però è ancor più vero che la responsabilità è del Governo, del vostro Governo, presentatori della mozione, e della vostra Giunta.

Ho detto che lo smalto culturale è stato dato per nascondere il vero obiettivo. Qual è il vero obiettivo? Ottenere la possibilità di agire nel campo dell'agricoltura con la politica reativa finora seguita; ancorata a schemi arcaici e superati. Così dicono anche i democristiani nei loro convegni; quindi risolvono, ma solamente in quella sede, tutti i problemi che angustiano lo Stato. La mozione pone un altro problema generale che va meditato. Se è vero — ritorniamo al primo punto — se è vero che la politica economica ha bisogno di mezzi di difesa anticongiunturali, se questo è vero, se questo fosse vero che cosa accadrebbe in Italia, se tutte le Regioni facessero il discorso che ha fatto l'onorevole Carus? Se cioè, in presenza e con la necessità di provvedimenti anticongiunturali che debbono investire tutto il territorio nazionale, si alzasse in ogni Consiglio regionale italiano un onorevole Carrus a dire: i provvedimenti del Governo danneggiano la nostra Regione, quindi non dobbiamo attuarli, anzi dobbiamo fare esattamente il contrario? Dove andrebbero a finire i vostri discorsi sulla programma-

zione nazionale? I vostri discorsi sulla indicazione delle modalità di sviluppo dell'economia centralizzata dove andrebbero a finire?

La verità è, anche qui, se vogliamo trarne una conclusione generale, che per un male inteso senso di autonomia voi calpestate quella che dovrebbe essere invece la vera natura dell'economia articolata in sede operativa; pretendete di modificare settorialmente, oggi che il mondo si misura non più a regioni, ma a continenti, gli sviluppi della economia stessa. La verità è che la Democrazia Cristiana tenta di superare una posizione di stallo nella quale si è posta essa stessa per le sue contraddizioni, per le sue incapacità che si sono riflettute da anni in tutte le Giunte. L'incapacità di varare una politica agricola globale ed efficiente, che si traduce nel dare direttive obbligatorie per lo sviluppo agricolo, nello spendere le somme a disposizione per quelle direttive; quelle somme che sono da anni congelate nelle casse regionali. Ed è sintomatico che la Democrazia Cristiana, preoccupata dalla paralisi dell'agricoltura, chieda di essere liberata dall'onere d'attuare una politica agricola, organica, globale e definitiva, nel momento in cui afferma che le direttive obbligatorie sono necessarie e indispensabili. Dopo di che l'Assessore chiarirà come sia possibile affermare nello stesso istante che le direttive obbligatorie per la agricoltura sono non solo necessarie, ma indispensabili per lo sviluppo agricolo e chiedere contemporaneamente di poter continuare ad erogare delle somme senza alcun ordine e senza alcuna direttiva.

La responsabilità in tutti questi anni è ancora più grave giacché — lo ha ricordato il collega Pinna questa mattina — avete sempre avuto a disposizione il mezzo legislativo, non dovevate inventarlo; esisteva fin dal 1933, non da pochi anni, la legge che fissava la obbligatorietà di tutte le opere giudicate necessarie ai fini della bonifica e della trasformazione. Esisteva il mezzo legislativo, da voi si aspettava null'altro se non il mezzo operativo. Cioè fin da allora si diceva che le opere previste nei piani generali dei lavori e dei piani di riordinamento fondiario, previ-

sti dalla legge, erano obbligatorie per tutti i proprietari dei terreni che i terreni avessero in quelle zone. Ma voi che cosa avete fatto in questi anni? Democristiani, sardisti, che per anni avete amministrato l'agricoltura sarda? Avete vanificato per ignorante, irrazionale reazione all'anno in cui la legge è stata emanata, per demagogia elettoralistica, il mezzo legislativo che avevate a disposizione. Avete seguito la vostra dottrina, avete omesso di riordinare la proprietà con la determinazione della minima unità colturale, avete spezzettato la proprietà, creando aziende improduttive che hanno logorato i lavori ed hanno emarginato l'agricoltura dall'economia nazionale, avete indiscriminatamente fatto uso degli incentivi, usandoli come regalie elettorali, avete rinunciato — e questo è ancora più grave, sul piano generale — ad una iniziativa pubblica, vi siete sporadicamente ed episodicamente affidati alla iniziativa dei privati a vantaggio dei grossi e a danno dei piccoli.

La demagogia e l'interesse elettorale vi hanno spinto a camminare a rovescio. Perché la logica avrebbe voluto (se non faccio io cattivo uso della logica) che nel riordinare l'agricoltura si procedesse per questi gradi: prima la legge urbanistica regionale, che deve dare le indicazioni di massima; poi il piano generale e regionale, che deve indicare e distinguere le singole zone ai fini dello sviluppo; poi i piani territoriali; da questi il piano zonale per l'agricoltura e gli indirizzi generali.

Con quale fine tutto ciò? Quello di far coincidere la proprietà dell'impresa agricola con la proprietà della terra, dopo avere, a spese pubbliche e con l'intervento pubblico, resa produttiva l'impresa agricola perché potesse conseguire redditi industriali e pagare salari a livelli industriali. Questi impegni, tra l'altro, li avete enunciati nel IV programma esecutivo, ma esiste una netta frattura fra chi predispone il programma e le Giunte regionali. Li avete enunciati nel quarto programma esecutivo, laddove nella parte generale si afferma che dovranno essere fatti i piani organici, debbano essere attuati i piani organici di trasformazione, che gli in-

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

terventi debbono essere rivolti a favorire lo inserimento dei prodotti agricoli nel mercato, con la costituzione di impianti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti, che gli incentivi debbono essere destinati solamente alla esecuzione di opere capaci di realizzare un rapido ed esteso mutamento delle strutture e delle forme di gestione; laddove dicevate e dite che la remunerazione del capitale agricolo e del capitale investito nell'agricoltura deve essere portato a livelli extra agricoli.

Dopo aver affermato tutte queste cose, dopo aver proclamato nel IV programma esecutivo che si debbono evitare gli investimenti dettati da esigenze empiriche, che si deve evitare la polverizzazione dimensionale delle aziende, dopo queste parole che cosa avete fatto? Dopo queste enunciazioni che cosa avete fatto, giacché oggi volete tornare ai vecchi sistemi, che lo stesso IV programma esecutivo in questa parte ha condannato? Lo smalto culturale non vale a nascondere questa realtà. Volete tornare al vecchio sistema dei contributi elargiti *ad personam*, frammentari, senza nessun ordine.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei può aver ragione con questa sua argomentazione, però c'è questo dato di fatto.

ANEDDA (M.S.I.). Allora guardi, mi perdoni, se questo fosse...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'abbiamo approvato mentre si discuteva il IV programma esecutivo e siamo caduti in questa contraddizione.

ANEDDA (M.S.I.). Mi fa piacere che lei parli di contraddizione. Potrei aggiungere che se lei stesso riconosce che il Consiglio in quella occasione sbagliò, aprirà gli occhi al Consiglio perché sbagliare è umano, perseverare nell'errore è diabolico. Se lei stesso riconosce che era un errore, deve invitare il Consiglio a correggere quell'errore non a perseverare.

Ma voi non lo volete fare; vi è la prova che non lo volete fare. Tanto che nello stesso

IV programma esecutivo vi è una piccola contraddizione. A pagina 83 si afferma che i piani, le direttive generali disposte dalla Regione, i piani zonali, verranno elaborati al fine preciso di attuare le direttive di trasformazione obbligatoria previste dagli articoli, eccetera, eccetera. Ed è la legge. Sennonché, successivamente, quando si esaminano i singoli settori di intervento si dice esattamente il contrario. Si afferma: «le conclusioni e gli studi sui piani zonali, una volta compiuti, dovranno costituire la base per la messa a punto delle direttive di intervento». Ma a prescindere da questa contraddizione che può essere sfuggita, certo è che la situazione attuale è quella del completo caos, del completo disordine del quale invocate sotto profili economici la prosecuzione, dopo avere ignorato (vi è stato detto, e non lo commenterò oltre) anche le direttive della legge 588. Avete dimenticato tutto. Caos com'è quello dell'E.T.F.A.S., molto caro all'amico Zucca, al quale ente però ha dedicato ampie parole di riconoscimento anche il collega Pinna questa mattina. Parleremo dell'E.T.F.A.S., è un discorso lungo che è bene non inserire con poche frasi in un discorso che ha altro soggetto e altro oggetto.

Qui interessa porre l'accento su un altro punto per documentare la mancata volontà di dare le direttive, di predisporre i piani zonali. A che punto sono questi piani zonali? Avrebbe dovuto predisporli l'ente di sviluppo, l'E.T.F.A.S., ch'è effettivamente si è dato carico dell'incarico avuto dalla Regione. Lo ETFAS ha predisposto infatti un primo studio, dal luglio ad oggi, relativo alla «interpretazione degli indirizzi di ricerca conosciuti ed elaborazione dei sistemi di indagine». Bellissime parole. Detto così parrebbe quasi che fatto questo studio domani inizino i piani zonali.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Dovrebbe dirle prima a noi l'Etfas certe cose, prima di dirle a lei.

ANEDDA (M.S.I.). No, no, io sono un attento lettore di tante cose. Poi non credo

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

che il Presidente della Giunta, se fosse accaduto che l'ETFAS mi avesse detto qualcosa, si debba dolere che un ente regionale dica qualcosa a un consigliere regionale. Questo non lo credo.

Comunque, diciamo, questa è la prima parte. La seconda qual è? La seconda fase è uno «studio relativo ai tempi di indagine»: parrebbe che completato questo secondo studio l'ETFAS si lanci a corpo morto per fare i piani zionali. No, perché quando questo studio sarà completato si passerà ad una terza fase, preceduta a sua volta da una indagine, sui «sistemi di indagine», sulla delimitazione del campo di indagine in funzione del tempo disponibile del personale che l'ETFAS destinerà a tale attività; ed infine, terza fase, lo approntamento dei questionari e delle schede per l'indagine conoscitiva. Sono a questo punto, per quanto mi consta, i piani zionali che dovrebbe predisporre l'ente di sviluppo. Dovremmo dire che sarà questione di tempo; non sarà rispettato il termine del 30 giugno 1970, forse andremo leggermente più in là ma prima o poi vedremo questi piani.

Senonché i piani non si faranno proprio perché la Regione, la Giunta regionale è carente. Questo ha detto il Consiglio di amministrazione dell'ETFAS.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chi è il Presidente?

ANEDDA (M.S.I.). Ma non lo so, l'onorevole Pinna lo conosce bene perché stamattina voleva anche fargli scrivere dal Presidente. Perché l'orientamento del Consiglio di amministrazione dell'ETFAS che questa volta, guarda caso, ha ragione, riecheggia in uno studio pubblico sulla rivista del centro di programmazione regionale. (Io me la sono procurata altrove perché non mi è giunta, non so come si debba fare per averla). Comunque, che cosa si dice in questo articolo che, giustamente, con una premessa un po' tortuosa secondo lo stile dei tecnocrati: «Fra i maggiori pericoli che si presentano nella determinazione delle decisioni di programmazione vanno richiamate le illusioni o la pretesa che i documenti decisionali concernenti la fissazione degli obiet-

tivi e dei tempi per raggiungere la qualificazione dei territori possono uscire dal ristretto ambito degli uffici tecnici e da quello delle burocrazie, prima che da una dialettica politica in grado di esprimere in una sintesi destinata alla collettività, l'impegno al quale quei documenti dovranno dar luogo»?

Che cosa, in sostanza, dice, dopo aver raccomandato: badate che non si deve ricorrere a quello che viene chiamato il parlamentarismo, cioè al compromesso? Perché una somma di compromessi, che in termine aulico l'articolista definisce «la sommatoria delle istanze», non può dare assolutamente dei risultati ottimi, giacché non basta (ammesso e non concesso che la preparazione dei piani debba essere affidata all'organo che li dovrà attuare) affidare agli enti di sviluppo agricolo la formulazione dei piani; significa, al massimo, assicurare il coordinamento all'interno del settore, ma non anche quello inter-settoriale il quale sia dal punto di vista dell'impiego del lavoro e del capitale sia del collocamento dei prodotti deve essere imposto dall'organo politico; cioè questo bel discorso ridotto per me in soldoni significa questo: che l'ente di sviluppo può fare, in sede tecnica, tutto quello che gli si dice, ma se non gli si danno le direttive politiche, un piano non lo può fare, ed allora dopo tutte quelle indagini conoscitive e no, indaganti o meno quali sono le direttive politiche che la Giunta regionale ha dato all'ente di sviluppo? E se non le ha ancora date quali sono quelle che darà? Intende portarle all'esame del Consiglio oppure no? Quando intende darle?

Quando io affermavo che i piani zionali sono bloccati anche per volontà della Giunta regionale ero nel vero perché sino ad oggi la Giunta regionale non ha dato all'Ente di sviluppo le direttive politiche per la elaborazione dei piani zionali. Ed allora oggi che cosa dovremmo fare? Sotto la spada di Damocle di un ritardo nello sviluppo dovremmo consentirvi di usare senza ordine e senza direttive i danari che per anni non avete saputo spendere, affinché li spendiate con disordine e senza profitto. Questa è la sostanza della mozione. Con un provvedimento alla Kinsey

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

dovremmo darvi questi danari perché aumentino i consumi, quindi il prodotto lordo e quindi l'economia entri in volano. Sennonché, quando si pone questo argomento a sostegno di una richiesta di intervento nel settore dell'agricoltura si tace che l'obiettivo non è la agricoltura. Qualunque spesa, qualunque finanziamento pubblico immesso in circolazione nell'economia di oggi porta giovamento alle industrie, ma non porta giovamento alla agricoltura. Avete chiesto la disponibilità delle somme sotto la maschera dell'agricoltura per portare giovamento alle industrie, in un momento in cui il vostro Governo afferma essere necessaria una contrazione della spesa.

Dopo questo, voi della Giunta, con i vostri consiglieri, con il vostro Governo centrale, dovete finalmente mettervi d'accordo per dire, in termini chiari, quale politica economica monetaria intendete condurre in Italia ed in Sardegna. Parlare con diverse voci, a seconda della corrente cui si appartiene, non è semplice, non è onesto di fronte agli italiani.

Per ottenere il risultato proposto dovremmo guardare alla situazione dell'agricoltura. Ebbene, dal luglio del 1968 i prezzi all'ingrosso sono aumentati per 4,7 per cento; il rialzo, che è già rilevante, non tiene conto dell'accelerazione dell'aumento registrato in questi ultimi mesi, da luglio ad oggi. La spinta più forte al rialzo di questi prezzi è stata impressa dai prodotti agricoli che dal luglio scorso sono aumentati dell'8 per cento mentre i prodotti non agricoli sono aumentati del 4 per cento. Se noi poniamo mente a quello che è realmente accaduto per i produttori, e cerchiamo, con la nostra esperienza, di contabilizzare quali aumenti sono andati a beneficio degli agricoltori, constatiamo che lo aumento dei prezzi all'ingrosso nell'agricoltura è, ancora una volta, andato al giro degli intermediari, a tutto danno dei produttori. Non avete nemmeno saputo organizzare (eppure è da anni che un economista americano ha indicato come storture del neo-capitalismo questo male) il settore della distribuzione. Non siete nemmeno riusciti a costituire i produttori agricoli in forza unitaria per combattere la compressione dei prezzi da parte

degli acquirenti; non siete riusciti a costituire in blocco unico i venditori per combattere il blocco unito degli acquirenti. Con il settore pubblico, questo settore pubblico, che a parole avrebbe preso come una cara chiocciola il pulcino dell'agricoltura sotto braccio, che cosa avete ottenuto, oggi che ci chiedete di tornare ancora all'antico perché col nuovo non siete riusciti e non avete saputo far nulla? Se ancora esistono questi squilibri tra rendita fondiaria e prodotto la colpa è vostra.

E debbo qui aggiungere che per qualificarsi aperti socialmente, per qualificarsi di sinistra, se vogliamo mettere questo «sinistra» fra virgolette, non è sufficiente far la polemica astratta contro la rendita fondiaria. Questa polemica potrà colpire i meno attenti, ma nella sostanza nulla ottiene giacché il problema della rendita fondiaria è problema di produttività del terreno stesso. La rendita, in astratto, nulla dice se non si raffronta la rendita a ciò che il terreno può produrre. Quindi, e chiedo scusa per questa parentesi che sottace, che rivela un dato quasi personale, a nessuno, di nessuna corrente, con qualunque etichetta si qualifichi, è dato dichiararsi più aperto socialmente di noi che questi problemi avevamo visto quando ancora nemmeno si parlava di Piano di rinascita. Quando lo Assessore avrà risposto ai quesiti che io, forse con troppa foga, ma spero con estrema chiarezza, ho posto; quando ci avrà detto quali direttive intende dare, quando intende darle e se intende portarle al Consiglio; quando l'Assessore avrà esposto in termini chiari, avrà dato in termini chiari, queste risposte, potremmo dire se veramente avete fatto o no qualcosa per la agricoltura oppure se la mia diagnosi, del tutto negativa, è esatta. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, entrambe le mozioni così come sono formulate lasciano la nostra parte politica piuttosto perplessa; perché, se da un lato la mozione comunista è nel vero

quando capitola nella sua premessa tutti i motivi che poi danno luogo a quelle conclusioni che noi non condividiamo, o non condividiamo pienamente, perché avulse da una realtà pur amara a cui la Giunta ha trascinato la nostra gente, dall'altra parte non ci sentiamo neppure di condividere la impostazione della mozione democristiana. In effetti l'indifferenza, il senso fatalistico dell'abbandonarsi al lento quanto spontaneo svolgersi delle cose, l'accettazione supina dell'iniziativa individuale, spesso contraddittoria ed incapace di determinare la necessaria crescita dell'economia produttiva, la soluzione del caso per caso, hanno praticamente annientato la capacità creativa della classe dirigente, con il contemporaneo avvilitamento delle fiduciose speranze che il popolo sardo riponeva sul piano di rinascita quale strumento di elevazione non solo economico-sociale, ma anche morale e civile. Si è ottenuto anzi il risultato contrario. Con la politica del caso per caso si è affidata alla discrezionalità di chi detiene il potere l'accoglimento di questa o quella domanda, e si è quindi degradato il cittadino alla condizione di suddito e non già dello Stato, o della Regione, ma di un partito politico, talvolta di una corrente di questo.

In pratica si sta facendo del Piano di rinascita un organico piano di affossamento del senso morale individuale e collettivo. I grandi problemi economici, sociali, culturali, quelli insomma che interpretati e risolti nel senso giusto, creano una civiltà, non solo visti unitariamente come aspetti diversi di una medesima realtà, fra loro complementari ed interdipendenti, ma come momenti staccati, dissociati e statici di un mondo senza prospettive, senza programmi. Perché di questo si tratta. Non si fanno programmi se non generici e velleitari. Ci si rifiuta di tradurre questi programmi in strumenti operativi che incidano concretamente nel tessuto produttivo e sociale del nostro mondo agricolo. Come altrimenti dovremmo inquadrare le annuali leggende affrettatamente ed urgentemente portate al voto del Consiglio che propongono lo stanziamento di fondi per provvidenze eccezionali a favore della nostra pastorizia o

dell'agricoltura, funestate di volta in volta dalla persistente siccità, o da fenomeni alluvionali che si ripetono con regolare frequenza biennale o con rare punte triennali? Sono, questi, fenomeni non solo prevedibili, ma direi costanti, quanto meno nell'arco di un periodo di tempo decennale. E' evidente che in una agricoltura come la nostra, priva com'è delle indispensabili infrastrutture civili e settoriali basta un mese di siccità per sconvolgere il labile apparato produttivo.

Vi è di più. Non si utilizzano neppure le infrastrutture esistenti: le dighe sul Posada, o sul Flumendosa, come diverse altre, continuano a portare, come per i passati millenni, le loro acque al mare senza creare lungo il loro passaggio la vita. Come potremmo nella economia della nostra collina sperare di garantirci sufficienti scorte foraggere se non si creeranno i laghi collinari? Sa la Giunta che in provincia di Nuoro per l'alimentazione del nostro bestiame sono necessari non meno di 9 milioni di unità foraggere, mentre si ha una disponibilità di poco più di 4 milioni e 500 mila unità foraggere? Vi è, quindi, uno scompenso organico permanente che rende endemicamente povera e condannata la nostra pastorizia. E' la pastorizia malata da insufficiente alimentazione.

Come si può seriamente parlare di cooperazione se non si provvede a liquidare la rendita fondiaria, posto che raramente la proprietà del fondo coincide con la proprietà del bestiame? O si pensa seriamente che potranno prosperare le cooperative dei pastori associate solo per la trasformazione del prodotto, se la genesi dell'attività cooperativistica non prende le mosse dalla fase produttiva per proiettarsi in quella della commercializzazione? Ma come potranno queste cooperative avere certezza di vitalità se non sarà loro garantita la terra in misura adeguata mediante la liquidazione, per l'appunto, della rendita fondiaria e con la costituzione progressiva del demanio pascoli regionale; e senza che si pensi seriamente al riordino fondiario, all'accorpamento ormai diventato essenziale?

Questi concetti non sono nuovi, perché la Commissione che studiò a suo tempo il

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

problema delle zone interne queste cose le disse ed il Consiglio regionale le approvò. Ma nonostante questo non si sta facendo nulla. Non si stanno creando strumenti, non si stanno creando strumenti politici che possano far sperare che in un futuro più o meno prossimo si creino prospettive per superare questa situazione. Ma per preparare i protagonisti di questa nuova società di produttori associati non proprietari ad affrontare con la necessaria consapevolezza le responsabilità imprenditoriali che andranno ad assumere, non crede la Giunta sia già da tempo passato il tempo opportuno per costituire quel gruppo di tecnici che dovrebbero, per l'appunto, assistere le cooperative sul piano amministrativo e sul piano più specificatamente tecnico? Si parla sì di assistenza tecnica, si stanziavano anche delle somme, ma in effetti non si sta facendo nulla, non si sta programmando nulla di specifico e di concreto a questo fine. La riprova, onorevoli colleghi, l'abbiamo nel fatto che le cooperative esistenti sono abbandonate a se stesse, impreparate e disarmate di fronte alla lotta che, in sede di acquisizione del prodotto e nella successiva fase di vendita, promuove contro di loro non già l'industriale, ma lo speculatore, perché non di industriali si tratta, ma di incettatori del prodotto che acquisiscono le produzioni delle cooperative e dei pastori e poi le rivendono per proprio conto. Le cooperative, infatti, spesso sono ridotte a raccogliere il latte con il quale alimentano i caseifici di speculatori privati che fanno regolarmente ricadere sui conferenti le loro perdite (o mancati guadagni) mentre non li fanno partecipi degli utili.

Agli onorevoli Frau ed Anedda che hanno addebitato alla nostra parte politica di essere corresponsabile di questo stato di cose per aver retto, per un certo periodo di tempo, in questi ultimi anni, l'Assessorato alla agricoltura, debbo ricordare che proprio perché non dividevamo la politica agricola...

FRAU (P.D.I.U.M.). Dal 1949.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.) Avevamo iniziato una politica, ci hanno impedito

di continuarla e abbiamo provocato una crisi. Lei parlava del '49: nel '49 c'era Giangiorgio Casu al quale si doveva fare un monumento perché è il solo Assessore che ha operato in tranquillità; poi abbiamo...

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Siccome devo parlarvi di Giangiorgio Casu, se me lo...

FRAU (P.D.I.U.M.). Per la precisione lo Assessorato alla agricoltura lo avete tenuto per 14 anni.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Anzitutto lei ha un senso del tempo evidentemente dilatato. Perché l'onorevole Soggiu mi pare sia stato responsabile dell'Assessorato industria per un paio d'anni, ma non è questo il punto. Ella sa che l'Assessorato all'agricoltura fa una sua politica, fa le sue scelte; che non può lo Assessore all'industria sostituirsi all'Assessore all'agricoltura e che ciascuno nel suo settore approfondisce i problemi, li pone al Consiglio, ed il Consiglio li delibera e li risolve secondo quei criteri che la maggioranza... (*interruzioni*).

L'Assessore all'industria io penso che abbia fatto l'Assessore all'industria e lo abbia fatto nel tentativo di difendere le possibilità e le prospettive dell'industria in Sardegna, e lo abbia fatto con dignità e anche con utilità del popolo sardo. Io penso che, quanto meno, questo sia riuscito a dimostrare l'Assessore all'industria o l'Assessorato all'industria; che quello in cui non credevano i sardi, quello in cui non credeva questo Consiglio regionale, quello in cui non credevano i cosiddetti politici che vedevano soltanto nei comignoli fumanti dei nostri villaggi la prospettiva di un avvenire affidata ad una pastorizia, unico e solo elemento portante della nostra economia e della nostra società, era possibile in Sardegna. Coloro i quali non capivano il problema, coloro i quali non sentivano il problema, coloro i quali, per ignoranza o per incapacità, per mancanza di questa capacità creativa, per mancanza, colleghi ed amici del Consiglio regionale, di sufficiente tensione sardista, ritenevano che si dovesse restare in «su connottu», nella tradizio-

ne del pastore errante, da fissare magari con qualche stalla o con qualche erbaio o per qualche mese in più alla terra, hanno avuto, proprio dalla esperienza della politica industriale sardista, la dimostrazione che in Sardegna una industria ed una politica industriale è possibile.

Si potranno fare scelte più opportune e più adeguate, si potranno percorrere vie più consone ai tempi a cui andiamo incontro, ma l'industria in Sardegna è sorta, l'industria in Sardegna è possibile, i mari sardi finalmente si sono aperti al traffico commerciale; ci siamo affacciati al Mediterraneo come protagonisti di un avvenire che potrà essere nostro se noi lo vorremo continuare; ma se noi lo vorremo rinnegare saremo sempre i soliti sardi obbedienti, pazienti, pastori erranti e poeti nostalgici e amari, ma non saremo protagonisti di civiltà nuove.

Detto questo, debbo ricordare e ritornare sul fatto che non noi avevamo l'Assessorato all'agricoltura, se non in questi ultimi anni, ma proprio perché non condividevamo la impostazione di quella politica, non solo agricola, ma della politica della Giunta nel suo insieme, abbiamo creato la crisi, siamo usciti dalla maggioranza; lo abbiamo fatto altre volte, abbiamo dato la dimostrazione che non siamo attaccati al potere come tale, al potere fine a se stesso. Ma abbiamo dato la dimostrazione morale sul piano politico che noi siamo presenti, nella maggioranza o all'opposizione, per dare un contributo creativo e non di sopraffazione nel primo caso o un contributo negatorio nel secondo. Siamo usciti dalla maggioranza, dicevo: poteva essere una posizione comoda alla vigilia di battaglie elettorali, ma non è quello che ci muove, non è quello che ci fa arroccati in una posizione così scomoda e difficile, non è quello che ci fa i disperati testimoni di questo tradimento che quotidianamente si realizza a danno della nostra gente, non è il potere fine a se stesso che ci tiene attaccati ai nostri cadreghini. Ma è soltanto questo disperato amore di nostra terra e di nostra gente, questa nostalgia della gente lontana che aspetta da noi, da voi, da questo Consiglio regionale l'aiuto, la mano tesa per poter ricostituire una famiglia unita, una fa-

miglia di sardi, una famiglia protesa unitariamente verso il proprio avvenire, è questo amore di Sardegna, questo amore di nostra gente che ci tiene, dicevo, oggi, se necessario, nella maggioranza, domani, con assoluta serenità, ma con eguale fermezza di propositi, all'opposizione.

Debbo ricordare (come poc'anzi un collega di partito, dirigente del nostro partito, faceva) che l'onorevole Giangiorgio Casu, passato all'Assessorato all'agricoltura, ha lasciato traccia della volontà sardista in campo agricolo. Ebbene, se noi oggi parliamo di cooperative, se noi possiamo discutere se le cooperative possono svolgere la loro attività più o meno bene, possono svolgerla in condizioni migliori ed ottimali, perché possiamo farlo? In virtù di una legge sardista, in virtù di una legge dovuta, per l'appunto, a Giangiorgio Casu, Assessore sardista all'agricoltura, che ha dato non solo lo strumento legislativo, ma i mezzi finanziari, attraverso quello strumento legislativo, in virtù dei quali sono sorte le cooperative vitivinicole esistenti ed operanti in Sardegna, tanto che il vino sardo oggi conquista i mercati, riesce a collocarsi a prezzi remunerativi creando una fonte di reddito, una fonte di lavoro, uno strumento portante dell'economia isolana che per l'innanzi non esisteva.

Ma è un fatto creativo questo. E le stesse cooperative dei pastori, in virtù di quale legge sono sorte, se non in virtù di una legge Casu? Se oggi i pastori non hanno potuto approfittare appieno di questa legge a che cosa lo si deve? Al fatto che sono stati poi abbandonati, al fatto che la politica seguita dalle Giunte regionali in materia di agricoltura non è stata poi conseguente a quella impostazione legislativa, a quella impostazione politica. Ebbene, era un primo passo per l'affrancazione dei pastori.

Quando si parla di rendita fondiaria, ebbene chi poteva comprimere la rendita fondiaria parassitaria? Chi poteva sgominare questo strumento negativo, questa remora presente al progresso e al riscatto sociale delle classi lavorative? Chi poteva meglio delle cooperative, se fossero state efficienti? Le

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

cooperative dei pastori hanno un potere contrattuale enorme. Tutti i pastori associati di un determinato paese stabiliscono loro quale è il canone e lo riducono in termini tali per cui la proprietà assenteista diventa antieconomica: avremmo avuto l'esodo non dei pastori, ma l'esodo dei proprietari assenteisti, la sparizione di quella classe sociale che opera e posa negativamente sulla nostra economia e sul nostro progresso. Ebbene tutto questo Giangiorgio Casu lo ha posto in termini politici, il Partito Sardo d'Azione lo ha posto in termini politici al Consiglio regionale e alla Giunta della quale faceva parte, ma se poi sono stati abbandonati, se quell'assistenza tecnica che doveva diventare essenziale, se poi le provvidenze legislative che dovevano diventare, direi, l'elemento costante della loro vita non sono seguite, questo, onorevole Frau, lo vada a dire a coloro che hanno seguito nello Assessorato all'agricoltura le impostazioni di Giangiorgio Casu.

Ma Giangiorgio Casu, visto che sono stato provocato a questo discorso, in nome del Partito Sardo d'Azione ha anche tentato la prima vera riforma agraria in Sardegna. E se non è passata lo si deve proprio all'opposizione delle destre in seno alla stessa maggioranza. Perché vi debbo ricordare che Giangiorgio Casu per primo, è il Partito Sardo d'Azione per primo (perché Giangiorgio Casu è un nome illustre, ma è pur sempre un militante di partito che esprimeva il pensiero del partito, estrinsecava quello che era il pensiero politico sardista), Giangiorgio Casu — dicevo — poneva il problema della imposizione ai proprietari di una percentuale di terreno da destinare a colture foraggere. La legge non è passata, ma se si fosse imposta sin da allora, dal primo anno di costituzione della Giunta, al proprietario questa norma, noi avremmo avuto una pastorizia più garantita, avremmo avuto una pastorizia che non sarebbe andata incontro alle calamità naturali, alle alluvioni, disarmata, senza riserve foraggere. Avremmo avuto una pastorizia che avrebbe potuto affrontare senza grandi dispendi per mangimi, per foraggi da acquistare all'ultimo momento a prezzi in rialzo, avremmo avuto,

dicevo, queste scorte che sarebbero state nelle mani degli stessi produttori, cioè si sarebbero salvati da soli.

Per queste ed altre considerazioni, onorevoli colleghi, noi concordiamo con la premessa della mozione comunista, mozione che ha il pregio, tra l'altro, di concordare con un preciso e direttivo contesto della legge. Nessuna argomentazione più o meno abile e sottile può superare il chiaro disposto della norma che, concludendo il capitolo dedicato alla agricoltura, precisa testualmente: «l'attuazione dei programmi di spesa di cui al presente capitolo è subordinata alla emanazione delle direttive generali ed obbligatorie che la Giunta regionale presenterà in attuazione del disposto dell'articolo 20 della legge 588». Non ci sono queste disposizioni. E' del tutto inutile tentare di giustificare con argomentazioni più o meno sottili, più o meno abili, una tesi contraria. Di fatto però, proprio per i motivi denunciati dalla mozione comunista, ci troviamo dinanzi ad una alternativa altamente drammatica. Cari amici comunisti, è inutile nascondersi la realtà. La Giunta, la maggioranza, ci ha messo in questa situazione, ha messo la nostra gente in questa situazione, ci ha, direi, trascinato in questa situazione di cose che veramente pone a ciascuno di noi il problema di coscienza. Possiamo noi, per esempio, abbandonare a se stessi quei tali che fidando sugli impegni provvisori dell'organo...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è stata la maggioranza, ma il Consiglio.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Sì, sì, è stato il Consiglio con la sua maggioranza a dire questo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. All'unanimità.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). All'unanimità? Meglio ancora. Io non c'ero, ella mi dice alla unanimità...

FRAU (P.D.I.U.M.). Non all'unanimità.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Caro Frau, io non sto ponendo il problema su chi l'abbia o non l'abbia votato, c'è un voto del Consiglio, una maggioranza si è raccolta intorno a quell'ordine del giorno. Il problema oggi non è se prendercela con la maggioranza o esaltare la minoranza che ha resistito in quella occasione. La verità è che ci sono dei terzi estranei i quali hanno fatto affidamento su quelle provvidenze concesse, sia pure a titolo provvisorio. Queste persone hanno il diritto, hanno acquisito un diritto che noi non possiamo negare con un voto del Consiglio. Noi sconvolgeremmo i principi più elementari di equità. Non di principi giuridici, ma di equità. Perché queste persone hanno ottenuto la garanzia che, se avessero eseguito quei determinati lavori, avrebbero ottenuto quei determinati contributi. Se i lavori li hanno eseguiti non possiamo abbandonarli al fallimento ed alla catastrofe economica, perché condanneremmo molti operatori, molti imprenditori, proprio quella imprenditoria agricola che anzi si dimostra attiva, partecipe, presente, fattiva, operante, quella che in un certo senso ha creato condizioni di lavoro, nuove fonti di lavoro, nuove fonti di ricchezza, nuove fonti di reddito e dovremmo punirla per aver avuto fiducia nella Regione sarda. Il che mi pare profondamente immorale, profondamente ingiusto e per ragioni di equità, colleghi comunisti, noi non ci sentiamo di condividere la vostra presa di posizione radicale che, per altro, per tutti quei motivi di ordine politico che abbiamo esposto prima, può avere una giustificazione, così come non ci sentiamo di condividere la vostra netta opposizione alla spendita di quelle somme che sono previste per interventi pubblici ben definiti e localizzati, che sono compresi nel Piano di rinascita.

Come si fa, amici, per esempio, ad opporsi alle opere pubbliche di bonifica in zone irrigue? Si tratta dell'estendimento di attribuzione irrigua nel sub-comprensorio di destra del rio Mannu di San Sperate; sistemazione idraulica delle zone interessate dalle opere di distribuzione irrigua già detta del Cixerri; completamento e sistemazione idraulica rete, eccetera; si tratta di invasi, si trat-

ta di altre opere pubbliche che stanno a monte della trasformazione che possono realizzare i privati. Ora, non è pensabile che domani i privati possano operare le trasformazioni fondiari, se prima non sono state realizzate queste opere pubbliche. Queste non vanno a favore di Tizio o di Caio o Sempronio, non denunciano una politica clientelare, non denunciano la corruzione del singolo cittadino, non umiliano, direi, la sua dignità di uomo quando reclama un diritto dall'ente pubblico, ma è l'ente pubblico che provvede a quelle infrastrutture di settore che tornano nell'interesse di tutti. Perché dobbiamo fermare questo settore? Questo settore va lasciato, o meglio dire, dobbiamo consentire che questo settore si realizzi al più presto proprio perché possa poi domani, una volta che saranno emanate le direttive generali ed obbligatorie, quando cioè in virtù di queste si potrà passare alla realizzazione di quelle opere di interesse privato, disporre degli strumenti di infrastruttura che sono necessari e qui previsti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue MELIS MARIO) Noi però ci opponiamo nel modo più reciso a che si continui a spendere delle somme sia per interventi specifici, sia a titolo di contributi in conto capitale in favore di privati, per la realizzazione di piani organici di trasformazione aziendale ed acquisto di scorte aziendali prima della approvazione da parte del Consiglio regionale di quelle direttive generali ed obbligatorie che dovranno essere emanate ai sensi dell'articolo 20 della legge sul Piano di rinascita. A questo ci opponiamo. Su questo siamo concordi con voi. Siamo, direi, sullo stesso piano, mi pare, in linea generale e direi anche sugli elementi concreti e specifici. L'unico punto che ci discosta è quello relativo agli impegni che l'Amministrazione ha già assunto nei confronti di terzi, i quali non hanno responsabilità alcuna nel realizzarsi di questo stato di cose, e sul punto relativo alla realizzazione delle opere pubbliche previste nel Piano di rinascita. Per queste considerazioni,

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo che discostarci, sia pure parzialmente, dalle due mozioni, per scegliere una nostra via che è quella che ho avuto l'onore di esporvi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parlare per ultimo in questa discussione mi consente di essere estremamente essenziale. E vorrei dire subito che, prima ancora di entrare nel merito delle mozioni presentate dalla parte democristiana e dalla parte comunista, riterrei preliminarmente alcune considerazioni; una innanzitutto: i risultati della produzione zootecnica verificatisi negli ultimi anni sono stati negativi. L'intero comparto ha presentato, infatti, una forte diminuzione della produzione lorda vendibile valutata, mi riferisco all'anno 1967, ad oltre 80 milioni correnti come contrazione. I dati riferiti al settore agricolo presentano una situazione di stagnazione. Quali le cause? La spiegazione del fenomeno viene generalmente ricondotta al verificarsi di eventi particolarmente sfavorevoli dal punto di vista climatico. Nessuno contesta l'influenza del clima nell'andamento stagionale. Ma se si vuole guardare in profondità, se si vogliono trovare le ragioni vere di questa stazionarietà, bisogna evidenziare la superata struttura produttiva. In altre parole si sarebbe potuto verificare l'aumento della produttività delle risorse a disposizione del settore agricolo, soltanto ove si fosse realizzata una diversa organizzazione, sia delle unità di produzione, sia dell'apparato distributivo sia, più in generale, dei rapporti tra settore agricolo ed extra-agricolo. La struttura arcaica, dunque, è il fattore determinante del rallentamento dello sviluppo del settore agricolo, per quanto incidentalmente gli eventi climatici possono svolgere un ruolo non sempre insignificante.

La seconda considerazione riguarda il provvedimento silenzioso adottato dal potere pubblico. Per intenderci il provvedimento congiunturale a cui è già ricorso nel recente 1962.

Mi riferisco alle restrizioni e limitazioni creditizie rilevate nell'area regionale di quest'anno.

Il 22 del mese scorso, assieme ai colleghi Pigliaru e Biggio, abbiamo infatti interpellato il Presidente della Giunta e l'Assessore alle finanze per conoscere quali provvedimenti intendessero adottare in relazione alla grave situazione che si è determinata nei settori economici dell'Isola, a seguito delle disposizioni impartite dalle direzioni generali delle banche nel senso di restringere, limitare, mutare indirizzo nella erogazione del credito. Le conseguenze si sono fatte subito sentire, poiché, in regime di depressione economica, quale è purtroppo quello che vige nella nostra Isola, le restrizioni bancarie hanno reso drammatica la situazione degli operatori ed imprenditori economici, specialmente di quelli medi e piccoli, in particolare dei più deboli, quelli del settore agricolo, con evidenti ripercussioni ovviamente sui salari e sulla occupazione. Infatti si nota una ulteriore contrazione della occupazione, accompagnata, in pari tempo, ad un più accentuato aumento del flusso emigratorio.

Fatte queste considerazioni che ritengo possono essere non contestate, osservo che la mozione di parte democristiana si è mossa in direzione, innanzitutto, di questo fatto congiunturale, indiscutibilmente grave, con l'invocare strumenti adeguati, a breve termine, intesi a sbloccare gli investimenti agricoli, con particolare riferimento a quelli previsti dal IV programma esecutivo. Mentre la mozione di parte comunista ha richiamato l'urgente necessità di provvedimenti strutturali tali da incidere profondamente nella realtà agricola ma che, allo stato attuale delle cose, non possono che presentarsi a lungo termine. In altre parole le due mozioni pongono l'accento su due momenti dell'unica questione. La gravità della situazione nel settore agricolo, per le sue vetuste strutture, gravità ancor più accentuata dal fatto congiunturale che tende, in ultima analisi, alla stabilità dell'attuale sistema il cui indice è il valore costante della lira a prezzo, come è avvenuto in un recente passato, della occupazione o, se si vuole ancora dirlo più schematicamente, sulla pelle dei lavoratori e dei piccoli imprenditori.

Ma, a parer mio, contraddizioni sostanziali non vi sono a meno che non ne vogliamo trovare a tutti i costi. E ciò sulla base della considerazione che non ritengo che i colleghi comunisti intendano bloccare tutti gli investimenti in attesa della predisposizione di tutti gli strumenti di pianificazione. In secondo luogo ritengo che ci sia una convergenza sostanziale, perché la maggioranza e quindi la D.C. e quindi noi ed i socialisti riteniamo tutti necessari i dovuti affidamenti affinché i piani zonali agricoli e contestuali, non direi conseguenti (come nella mozione democristiana: le contestuali direttive obbligatorie - piani zonali) vengano approvati e resi esecutivi entro i termini fissati nel IV programma esecutivo.

Ma è innegabile che contrasti sono emersi in questa discussione, che appaiono addirittura inconciliabili. Mi riferisco alla polemica che vorrei definire — mi è di conforto la presenza di due dottori in lettere — di tipo medioevale, nominalista: sì, la polemica nominalistica sulle direttive. La parte comunista, in ultima analisi, sostiene che neanche un soldo può essere speso, senza che vengano prima emanate le direttive obbligatorie ai sensi delle norme contenute negli articoli 15 e 20 della legge 588. Norme che debbono essere elaborate entro il 30 giugno 1970 per tutte le zone omogenee. Non vi è dubbio che la dizione letterale può portare a questa interpretazione di carattere assoluto (il tempo non me lo consente, leggerei la norma che testualmente, alla lettera, dice proprio questo). Ma al di là della lettera, della formulazione, io mi chiedo: è questa una posizione sostenibile nell'attuale momento congiunturale? E' evidente che il testo è contraddittorio se si guarda alla sostanza delle cose. E deve essere modificato. In che modo? E qui apro una parentesi: se fossimo consenzienti. Probabilmente la approvazione della mozione può consentire alla Giunta di rappresentare poi al Consiglio dei Ministri una modifica del quarto programma esecutivo, perché è chiaro che questa è una legge che non può essere modificata con un ordine del giorno o con una mozione. Ma ritornando al problema nomina-

listico delle direttive, dove per una strana coincidenza tutte le direttive hanno quasi lo stesso nome, io qui vorrei, sommessamente, provare a distinguere tre ordini di direttive, senza badare al nome che esse hanno, sebbene la questione sia controversa, prova ne sia che questa mattina, mentre si svolgeva un dibattito in capannelli di nostri colleghi, nella zona dei passi perduti, si discuteva animatamente sul nome di queste direttive e sulla portata e sul significato.

Io distinguerei, innanzitutto, un primo tipo: quelle relative agli indirizzi che l'organo politico, la Giunta, deve dare all'Ente di sviluppo per l'approntamento dei piani zonali. Ovviamente queste direttive non possono che essere generali. Un secondo tipo: quelle che rappresentano le norme di attuazione dei piani zonali che devono essere contestuali agli stessi piani zonali, e perciò stesso debbono essere specifiche con il piano stesso. Qui vorrei fare quasi un parallelo tra l'urbanistica e questo tipo di direttive. Infatti il piano zonale, a mio sommessimo parere, non è altro che un piano particolareggiato, dove le norme di attuazione del piano particolareggiato non sono altro che le direttive obbligatorie. In altre parole noi possiamo parlare di esproprio soltanto quando esse norme specificano chiaramente che in quelle determinate zone è previsto l'esproprio se i proprietari non svolgono quell'indirizzo coerente con le direttive del piano stesso.

In questo senso trovo ancora un'altra analogia tra urbanistica e questo tipo di direttive. Quando noi facciamo i piani particolareggiati predisponiamo anche il piano finanziario per l'attuazione del piano stesso. Quando noi parliamo di direttive obbligatorie dobbiamo evidentemente anche prevedere le forme e gli investimenti per l'esproprio, altrimenti non avrebbe senso parlare di direttive obbligatorie... (*interruzioni*).

Io ho citato l'esproprio, che mi pare sia l'elemento più caldo, più scottante...

E infine, dopo le direttive generali, le direttive contestuali al piano zonale, io vedrei ancora un terzo tipo di direttive che si riferiscono agli indirizzi per le opere organiche

di trasformazione che l'imprenditore privato ritiene di poter attuare. Sono queste norme tecniche, sono le norme dell'Ispettorato agrario che, ovviamente, devono essere aggiornate tenendo conto che ci sono altri provvedimenti come il piano verde eccetera, e che, a quanto ci risulta, l'Assessore dovrebbe emanare in merito. E' evidente, quindi, che le direttive obbligatorie di trasformazione non possono rientrare in questo ultimo tipo di norme, poiché si riferiscono direttamente ai piani zonali. In questo modo supererei la questione che ho chiamato nominalistica.

In concreto, sono d'accordo perché la Giunta si impegni ad emanare decreti a favore di coloro che hanno avuto le autorizzazioni provvisorie, rilasciate dall'Ispettorato compartimentale agrario, a senso di un ordine del giorno che abbiamo votato qui in Consiglio regionale nel 1968. Non vedo in quale modo le direttive obbligatorie, non ancora emanate, possono contrastare con questo nulla osta, con il decreto che la Giunta può emanare. Così come non credo ad un contrasto perché si dia immediata attuazione a tutti gli altri interventi previsti nel quarto programma che hanno una precisa localizzazione o una specifica destinazione. Se sono nel quarto programma esecutivo, se c'è una strada di bonifica, se ci sono quelle destinazioni ben delimitate, non si capisce perché si debba attendere alle direttive obbligatorie. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Onorevole Zucca, io l'ho sempre ascoltata nelle sue interruzioni, ma se lei avesse seguito il mio discorso da prima... e infine, non è una immaginazione, infine non si può non concordare, e qui è il punto che crea unità tra le due mozioni...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei vuole che si continui a fare quello che si è fatto finora.

DEFRAIA (P.S.U.). Se lei ha la bontà di ascoltarmi, io le dirò che non è così... Pensi che i colleghi comunisti che sono sempre cortesi nell'ascoltarmi e anche nell'interrompermi, perché hanno il dovere anche di correggermi, stavolta non mi hanno ancora interrotto.

Dicevo, infine non si può non concordare che il termine di sei mesi previsto dal quarto programma esecutivo venga rispettato nel predisporre le norme, le direttive di trasformazione necessarie per l'erogazione dei contributi in conto capitale, per la realizzazione dei piani organici di trasformazione aziendale; erogazione non coperta dalla autorizzazione provvisoria. Questi provvedimenti, che mirano ad una accelerazione della spesa pubblica nel settore agricolo, non contraddicono — lo ripeto — le finalità dei programmi esecutivi. Non sono in contrasto con gli obiettivi fondamentali del piano, che mirano alla profonda trasformazione della struttura produttiva mediante l'attuazione dei piani zonali e le contestuali direttive obbligatorie. Direttive obbligatorie che si debbono prefiggere l'abolizione della proprietà parassitaria assenteista, causa principale della arretratezza della nostra agricoltura. Ed ecco il perché del discorso che da anni si fa sull'Ente di sviluppo, un ente che — è evidente — è sorto sulle rovine di un altro ente, destinato, diciamo così, ad altre cose. Ma l'Ente di bonifica non è certamente l'Ente di sviluppo come lo configura la legge.

Inoltre non si può non concordare sul rispetto dei termini, sulla necessità che la logica della programmazione si affermi, anzi direi che la premessa necessaria appunto della pianificazione vera, concreta, sono i piani zonali, che diventano gli strumenti di attuazione della pianificazione in materia agraria. Ecco perché la maggioranza presenterà un ordine del giorno che concilia due tendenze: la tendenza, praticamente, di attuare provvedimenti a breve termine, starei per dire, anzi, congiunturali, che sbloccino la spesa dove è possibile sbloccarla, senza comprendere tutti gli investimenti in una dizione infelice che può certamente essere superata. E, d'altro canto, la tesi che i piani zonali si devono fare se vogliamo finalmente cambiare indirizzo, non quell'indirizzo assistenziale, dispersivo, che praticamente lascia le cose come stanno e non fa altro che creare dei rivoli di spesa dritti verso il mare.

Siamo perfettamente d'accordo su queste cose: le abbiamo sostenute, le sosteniamo, le sosterranno nell'ordine del giorno, e siccome noi crediamo sempre nel valore del dialogo, nessuno — e qui vi parlo in seduta unitaria — ha mai detto delimitazione di maggioranza in questo senso. Noi crediamo di avere una maggioranza autonoma e autosufficiente per poter fare delle proposte serie a questo Consiglio, ma non ricusiamo certamente il dialogo nelle cose e quando si creano le convergenze che fanno andare avanti la Sardegna, il progresso civile, ebbene, su queste cose noi siamo d'accordo e su queste cose noi voteremo sempre. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le due mozioni in esame, presentate rispettivamente, la prima da un gruppo di colleghi della Democrazia Cristiana e la seconda dal Gruppo comunista, hanno offerto al Consiglio l'occasione per un approfondito dibattito su temi di grande importanza ed attualità per l'agricoltura sarda. Dibattito che si concluderà — come tutti auspichiamo — con decisioni chiare e rispondenti alle reali esigenze del momento. Questo è il merito che va senz'altro riconosciuto all'iniziativa dei presentatori delle due mozioni. Sembra opportuno, tuttavia, rilevare che mentre la mozione presentata dai colleghi della Democrazia Cristiana propone un obiettivo individuato con precisione e chiarezza, e cioè la rapidità degli interventi previsti in agricoltura del IV programma esecutivo, che ammontano ad oltre 45 miliardi; ed in particolare l'immediata emissione dei decreti per le opere dei piani organici di trasformazione aziendale, la mozione del Gruppo comunista, invece, pur ponendo problemi importanti e di ampio respiro, elude questa esigenza. Esigenza — onorevoli colleghi — questa della rapida spendita dei 45 miliardi disponibili nel IV programma esecutivo a favore dell'agricoltura, che non

può e non deve essere disattesa proprio per l'importanza che riveste nei riflessi dello sviluppo agricolo e per il contributo che può dare alla soluzione del grave problema della occupazione della mano d'opera. Io credo che in proposito debba essere fatto un discorso molto franco ed altrettanto chiaro, perché ogni parte politica si assuma la responsabilità che le compete.

Il problema, nei suoi termini precisi, è questo: l'attuazione dei programmi di spesa del IV esecutivo è subordinata alla emanazione delle direttive obbligatorie in attuazione dell'articolo 20 della legge 588. Questa norma è tassativamente affermata a conclusione del capitolo terzo — programmi operativi — pagina 269 del programma. Le direttive di cui si tratta, che dovranno disporre l'obbligo di trasformazione dei terreni di proprietà privata e pubblica in tutto il territorio agro-forestale della Sardegna, dovranno essere contenute nei piani zonali, per cui l'attuazione dei programmi di spesa dovrà essere rimandata a dopo l'avvenuta elaborazione dei piani zonali stessi. E l'assurdo è proprio questo, perché non si può affermare, come è stato fatto, che questa condizione — o questa norma — sia necessaria per evitare interventi dispersivi o che comunque possano subire la sia pur minima modifica con l'approvazione dei piani zonali e delle direttive obbligatorie. Se noi esaminiamo, infatti, gli interventi previsti, vediamo che essi hanno tutti una destinazione certa e perfino una localizzazione definita.

E' così per i 10 miliardi per contributi in conto capitale per la realizzazione dei piani organici di trasformazione aziendale; per i 4.680 milioni per contributi per gli impianti cooperativi di raccolta, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli; ed è così per parte dei 20 miliardi per le opere pubbliche nei comprensori irrigui; ed è così per i 2 miliardi e 450 milioni per gli interventi per la valorizzazione forestale.

Ecco perché non solo è opportuno, ma è indispensabile che il Consiglio, nella sua sovranià, adotti le decisioni più rispondenti agli interessi dell'agricoltura, consentendo alla Giunta regionale l'immediata attuazione dei

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

programmi di spesa. Come vediamo, non esiste nessun ritardo e nessuna inadempienza in proposito da parte della Giunta; né si può attribuire alla Giunta — come fa la mozione presentata dai colleghi del Gruppo comunista — la responsabilità di sbloccare la spesa degli stanziamenti riservati al settore. La lettera della disposizione contenuta nel IV programma esecutivo è abbastanza chiara al riguardo, ma per cogliere lo spirito è forse necessario riandare agli atti consiliari della seduta del 17 luglio, quando il Consiglio approvava l'emendamento proposto dagli onorevoli Torrente, Pietrino Melis ed altri, tendente ad estendere a tutto il territorio della Regione «piani organici zonali che l'Amministrazione regionale dovrà elaborare entro il 30 marzo 1970». Questo termine, in origine, secondo l'emendamento proposto, era stato fissato al 30 dicembre del 1969.

Secondo il pensiero dei proponenti l'emendamento tendeva a ribadire la questione della obbligatorietà delle trasformazioni fondiari ed agraria ed a sottolineare, non soltanto la estensione dei piani zonali a tutte le zone territoriali omogenee, ma tendeva altresì a richiamare la responsabilità dell'esecutivo sul fatto che questi piani zonali obbligatori non sono solamente e principalmente piani zonali infrastrutturali, e non sono neppure piani zonali di trasformazione obbligatoria nel senso che contengono le direttive obbligatorie di trasformazione per zone. Il richiamo agli articoli 15 e 20 della legge 588, contenuto in quell'emendamento, tendeva appunto a far rilevare la profonda differenza esistente fra l'inclusione di direttive obbligatorie in un piano zonale, e la redazione di un piano zonale comprensivo di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione così come, inequivocabilmente, prescrive l'articolo 15 della legge 588.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei dovrebbe tener presente l'articolo 20, perché è l'articolo 20 che parla di norme fondamentali di trasformazione che dovevano essere contenute nei piani e nei programmi. Sta partendo un po' da lontano.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Zucca, ci arrivo, ci arrivo, siamo d'accordo. Capirà, ognuno segue il suo metodo. Forse l'interesse che portiamo alla vita dipende proprio da questa varietà, diversamente sarebbe troppo monotono se tutti la pensassimo come lei.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono preoccupato che si stanchi troppo, perché qui sono pronti a farle le scarpe!

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Grazie dell'avvertimento. In buona sostanza si stabiliva che il piano zonale non è soltanto l'indicazione delle opere che il potere pubblico eseguirà direttamente e l'indicazione generica del tipo di trasformazione che deve essere fatta secondo le direttive che vengono allegate, ma è l'indicazione dettagliata, nel territorio e nei settori di intervento dell'agricoltura, del tipo di opere private obbligatorie e la determinazione dei limiti di tempo entro il quale opera il meccanismo di espropriazione e di sostituzione.

Pertanto, si interpretò che il piano zonale diventa un piano obbligatorio non solo e non tanto per la inclusione delle direttive, quanto per la redazione dettagliata nel territorio, nel tempo e per settori, delle opere private obbligatorie che devono essere eseguite. Questa è, in sintesi, la motivazione del richiamo agli articoli 11 e 20 inserita con la modifica che il Consiglio a suo tempo approvò. Coerentemente con queste modifiche, il programma registrava un'altra variazione, apportata dal Consiglio il 29 aprile, al paragrafo 4.1.11 del capitolo terzo, laddove si subordina l'attuazione dei programmi di spesa alla emanazione delle direttive generali ed obbligatorie che la Giunta è tenuta a presentare in attuazione della norma contenuta nell'articolo 20 della legge 588.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Non se ne parla, non c'è il termine citato da lei.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. A questo proposito va ricordato che

tali modifiche erano la risultante di una proposta concordata fra i vari Gruppi tendenti a soddisfare l'esigenza rappresentata dalla Camera dei Deputati attraverso un proprio ordine del giorno (Esposito, Marras, Giannini, Miceli, Di Marino, Avolio ed altri) approvato il 23 aprile e che stabiliva, tra l'altro, al terzo punto, che il Governo debba essere impegnato a subordinare la approvazione dei programmi esecutivi del Piano di rinascita della Sardegna, legge 588 (come ha ricordato questa mattina l'onorevole Giovanni Battista Melis) all'adozione in tutto il territorio dell'Isola di piani obbligatori di trasformazione agraria per l'esproprio per gli inadempienti, e che tali piani debbano essere predisposti entro il 1969.

Io ricorderò anche, per inciso, che la conferenza dei Capigruppo condivise l'affermazione espressa dalla Presidenza del Consiglio, che la Camera dei Deputati non può, in alcun modo, vincolare l'attività del Consiglio, che conserva intera la sua autonomia, e che circa il termine fissato per la presentazione dei piani zonali non esisteva (né esiste) contrasto fra le decisioni già adottate dal Consiglio (ossia giugno 1970) e quelle prese dalla Camera dei Deputati (ossia dicembre 1969), in quanto il punto primo dell'ordine del giorno riguardava le altre regioni e non la Sardegna. Ed inoltre, va sottolineato che al punto terzo dell'ordine del giorno è riportata una espressione la cui interpretazione non è chiara, giacché si parla di piani obbligatori che non compaiono in alcun articolo della legge 588. Il Consiglio, nella sua voce più autorevole, aveva pertanto affermato un principio molto importante, che si doveva in qualche modo rispondere, nei limiti che la legge 588 pone, alla richiesta che veniva dalla Camera dei Deputati, ma che il Consiglio non poteva, ai sensi degli articoli 15 e 20 della legge 588, elaborare piani obbligatori di trasformazione e che suo unico impegno era quello di stabilire nei programmi e nel piano direttive obbligatorie di trasformazione, introducendo un emendamento al programma che si richiamasse a queste direttive, e questo abbiamo fatto. Infatti, per ribadire questo impegno, il Consiglio approvava subito dopo l'emendamento

introdotto nella parte operativa del programma dell'agricoltura, con un ordine del giorno a firma Melis Pietrino e Birardi, con il quale il Consiglio regionale, nel prendere atto dell'impegno assunto dal Governo e nel riferirsi a quanto previsto nel capitolo II, sezione 1ª proprio a pagina 83 (quella che ricordava lei) impegnava la Giunta: 1) ad adottare i piani organici zonali entro il 30 dicembre 1969; 2) a disporre perché i piani organici zonali siano predisposti dall'ente di sviluppo con la collaborazione dei Comuni di sviluppo delle zone omogenee e previa una larga consultazione delle categorie interessate.

Io ho voluto ricordare, credo sommariamente, questi fatti per sottolineare che al momento attuale la Giunta non può, di fronte a tali precisi impegni, più volte affermati dal Consiglio, procedere all'attuazione dei programmi di spesa se non interviene un atto formale del Consiglio stesso che sblocchi tale situazione, modificando il disposto ostativo contenuto nel quarto programma esecutivo. Atto formale che — come si vede — ha un carattere pregiudiziale nei confronti di alcuni adempimenti necessari, a cui la Giunta è tenuta, perché sono previsti tassativamente nel IV programma esecutivo. E mi riferisco precisamente a due titoli di spesa.

Il primo è il titolo 4.1.01., che prevede uno stanziamento di 10 miliardi per contributo in conto capitale per la realizzazione di piani organici di trasformazione aziendale e per l'acquisto di scorte aziendali. L'utilizzazione di questo stanziamento è subordinata alla emanazione da parte della Giunta regionale, che vi deve provvedere entro sei mesi dall'approvazione del IV programma, di specifiche direttive riguardanti gli indirizzi produttivi, l'ampiezza minima dei singoli interventi, nonché l'investimento massimo per ettaro in relazione a tali indirizzi e alle differenti zone agronomiche. Sono quelle che nella mozione presentata dai colleghi della Democrazia Cristiana sono chiamate direttive fondamentali di prima categoria, per distinguerle, perché è veramente necessario distinguere le prime direttive dalle altre, se non vogliamo che la cosa diventi veramente, come dicevo scherzando,

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

il caso Kubinski. Ora queste direttive fondamentali sono già state predisposte dall'Assessorato e sono attualmente all'esame della Giunta regionale che le approverà definitivamente venerdì prossimo, perché ho visto che sono proprio al primo punto dell'ordine del giorno. Quindi, se il Consiglio vorrà adottare le decisioni proposte dalla mozione degli onorevoli Sassu, Tronci, Carrus e Baghino, si potranno immediatamente emettere i decreti per le pratiche già istruite e si potrà dar corso all'istruttoria delle altre pratiche presentate.

A questo proposito, è appena il caso di sottolineare l'urgenza, ormai indifferibile, della necessità di emettere i decreti per tutte le pratiche per le quali era stata data l'autorizzazione provvisoria ad eseguire i lavori con regolare deliberazione della Giunta regionale, deliberazione voluta dal Consiglio regionale che, a questo fine, impegnava appunto la Giunta con un ordine del giorno approvato il 17 dicembre del 1968. I progetti relativi a queste pratiche sono stati pertanto esaminati prima dell'approvazione del quarto programma esecutivo e quindi prima della emanazione delle direttive fondamentali previste dallo stesso programma e perciò i decreti dovranno essere emessi senza ulteriori formalità.

Il secondo titolo è il 4.1.03, che prevede la spesa di 12 miliardi, compresi i 1.500 milioni a valere sul III programma per le opere ed interventi pubblici indicati nei piani zonali, interessanti le zone di Ozieri, Macomer, Nuoro, Laconi e Ghilarza. Il programma prevede che l'indicazione degli interventi da eseguire con questo stanziamento deve essere effettuata dall'Amministrazione regionale, una volta noti i risultati degli studi dei piani zonali e dopo aver sentito i comitati zonali di sviluppo delle zone omogenee interessate. Inoltre, il programma, dopo aver precisato le categorie delle opere finanziabili, autorizza la Amministrazione regionale all'impegno delle somme qualora, durante il corso delle indagini e degli studi per i piani zonali, vengano individuati interventi ed opere la cui attuazione non sia ritenuta in contrasto con le indicazioni definite dai piani. Ho citato le parole testuali del quarto esecutivo. I piani di cui

si tratta, e che interessano la quarta, quinta, sesta, ottava e quindicesima zona, sono praticamente completati ed il rapporto definitivo, comprendente le indicazioni per le direttive obbligatorie, che dovranno poi essere approvate dalla Giunta (è chiaro che la responsabilità politica è della Giunta e che i piani zonali non potranno comprendere direttive che abbiano una loro efficacia formale e sostanziale), dovrà comprendere delle indicazioni dalle quali poi la Giunta trarrà le direttive per l'approvazione. Cioè, sarà la Giunta a dare valore politico alle direttive.

Ad ogni modo questo io credevo di poter desumere. Poi chiarirà lei il suo concetto, ma io non credo che si possa pensare che delle direttive che vengono elaborate dall'Università di Urbino, abbiano, per ciò solo, una loro efficacia formale e sostanziale. Allora voi non volete una Giunta regionale; allora, evidentemente, la responsabilità politica ce l'ha l'Università di Urbino o ce l'avrà domani l'Ente di sviluppo, evidentemente...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ci siamo rivolti noi all'Università di Urbino.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Abbiamo la bontà di lasciarmi continuare, forse darò qualche ulteriore chiarimento. Abbia pazienza, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Noi sapevamo a mala pena che ad Urbino ci fosse una Università; e tra le più scadenti, dice il collega Lilliu, che se ne intende.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Comprendente — dicevo — le indicazioni per le direttive obbligatorie che dovranno essere approvate dalla Giunta. Il rapporto verrà consegnato il 22 di questo mese, da parte del gruppo di lavoro incaricato della predisposizione; questa è la data che risulta a me, se poi, evidentemente, verrà consegnato il 23 o il 24, (lo voglio dire all'onorevole Pinna) non sono io un bugiardo... insomma, sarà il gruppo di studio che non avrà mantenuto il suo impegno. A me risulta che

l'impegno assunto nella convenzione stipulata tra l'Assessorato alla rinascita, che ha la competenza, e quel gruppo di studio diretto dal professor Orlando, prevede di consegnare questo rapporto definitivo, comprendente le indicazioni per le direttive, il 22 di questo mese. E questo è quanto posso dire.

Anche in questo caso perciò siamo in grado di programmare l'utilizzazione dello stanziamento e di trasmettere, quanto prima, le proposte ai comitati zonali di sviluppo delle zone interessate. Io credo di poter assumere questo impegno perché una delle maggiori preoccupazioni della Giunta — e che pertanto deve caratterizzarne tutta l'attività — è quella di utilizzare gli stanziamenti disponibili nel modo più rapido possibile. In questo modo sarà possibile concorrere anche con questi interventi alla realizzazione di un piano organico per combattere la disoccupazione, che, come tutti sappiamo, ancora oggi, e particolarmente in queste zone, assume proporzioni veramente preoccupanti.

Per quanto riguarda un'altra richiesta contenuta nella mozione dei colleghi del Gruppo comunista, e cioè la presentazione dei cinque piani zonali già predisposti all'esame dei Comitati zonali ed al Consiglio, reputo necessario un ulteriore chiarimento. Se la richiesta della presentazione dei cinque piani zonali ai Comitati ed al Consiglio risponde ad una esigenza di carattere conoscitivo, io credo che nessuna difficoltà esista, oltre a quelle della stampa di una così voluminosa documentazione; difficoltà peraltro facilmente superabile. Mi pare che siano 12 o 13 volumi, se non ricordo male. Insomma è una difficoltà superabile. Pesano molto. Se invece si intende proporre che i piani zonali vengano discussi in Consiglio, e nei Comitati zonali, io devo dire che non riesco a vedere l'utilità di questa iniziativa che, comunque, riporta in discussione una procedura che era da ritenersi ormai acquisita per il Consiglio. Cioè il piano zonale, infatti, non è altro che la specificazione territoriale operativa dei programmi esecutivi; essa ha origine, quindi, e deriva da documenti quali il piano quinquennale ed i programmi. Ed io potrei citare il

contrasto che esiste, per esempio... (*interruzione*).

Ma amico mio, abbia pazienza, io, ieri come oggi, ragiono così, secondo il mio modo di interpretare questi casi, che ritengo corretto. Io non pretendo...

BIRARDI (P.C.I.). Il Consiglio regionale non deve discuterlo, perché è un piano tecnico operativo.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. No, no, onorevole Birardi, abbia la bontà: una frase così, sospesa a metà, lei può interpretarla come vuole, però io credo che se vogliamo fare un discorso... (*interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentiamo con tutta serenità all'Assessore di continuare le sue dichiarazioni.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Io ho sentito una decina di discorsi e credo che in questi dieci discorsi potrei rilevare una cinquantina di interpretazioni diverse sui piani zonali e sulle direttive. Può darsi che la mia sia la cinquantunesima. Però mi pare che sia proprio necessario approfondire questi discorsi per arrivare ad una soluzione. Esso, quindi, ha origine, e deriva da documenti quali il piano quinquennale ed i programmi che sono già stati esaminati ed approvati dal Consiglio. Io affermo che la responsabilità politica dell'approvazione dei piani, come delle direttive obbligatorie, è della Giunta regionale. Se poi il Consiglio riterrà che i piani zonali e le direttive devono ritornare in Consiglio per la discussione, io credo che nessuno di noi si opporrà. Ma io penso che..

BIRARDI (P.C.I.). Le direttive al Consiglio non le ha discusse, e i piani zonali tanto meno.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Vede, onorevole Birardi, poi lei mi

spiegherà che cosa significa che la Giunta elaborerà ed approverà le direttive; lei mi spieghi se questo significa che la Giunta deve portarle in discussione qui. Se il programma vuol dire questo, facciamolo; io so che si scrive Shakespeare e si legge Shopenhauer, lo sapevo anche io, però io dico che quando il programma impegna la Giunta ad elaborare ed approvare i piani e le direttive, vuol dire che la Giunta se ne assume le responsabilità. Se il Consiglio deciderà diversamente, vuol dire che la responsabilità sarà condivisa e che la Giunta potrà avere il conforto del consenso del Consiglio. Nessuna difficoltà, però io credo di avere il dovere di sostenere questa tesi che io ritengo sia la più corretta perché, fino a quando non mi si dimostrerà che i piani zionali sono un qualche cosa di diverso — di diverso, dico — della specificazione territoriale dei programmi operativi, io resto di questa convinzione; ed ho una analogia nel fatto che i dodici miliardi destinati alle cinque zone omogenee debbono essere spesi con deliberazione della Giunta, secondo le indicazioni che ha dato il Consiglio, approvando e precisando anche le categorie di opere: per questo sì, per la spendita dei dodici miliardi, sentiti i Comitati zionali, ma non è detto che quel programma operativo debba, ad esempio, ritornare in Consiglio, se il Consiglio deciderà diversamente...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta: il testo dice: l'attuazione dei programmi di cui al presente capitolo è subordinata all'emanazione delle direttive generali obbligatorie che la Giunta regionale presenterà in attuazione del disposto dell'articolo 20.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Zucca, vede io, purtroppo, anziché leggere quelle quattro righe, l'ho dovuto leggere tutto e quindi potrei citarle altre affermazioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma lei parlava di programmi approvati.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ecco, io desidero chiedere all'ono-

revole Zucca e all'onorevole Birardi, se è permesso all'Assessore all'agricoltura di turno che esprima molto modestamente il suo punto di vista in ordine a questo problema. Io non sto ponendo nessuna tesi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siccome lei parlava di programmi approvati, le ho dimostrato che aveva torto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire che l'Assessore alla agricoltura continui e concluda le proprie dichiarazioni. Vi pregherei di non costringermi ad ulteriori interventi.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. D'altra parte mi pare che sia anche utile uno scambio di idee su questi problemi. Comunque cercherò di non raccogliere nessuna interruzione. E' comune alle due mozioni la richiesta di impegno della Giunta regionale per l'affidamento all'Ente di sviluppo dell'incarico di elaborare i piani zionali interessanti tutto il territorio agro-forestale dell'Isola.

A questo proposito devo confermare che la Giunta, un mese fa, ha deliberato l'affidamento dell'incarico all'Ente di sviluppo, che il Presidente della Giunta ne ha dato recentemente comunicazione ai competenti organi dell'Ente. Infine sono in corso i contatti tra l'Ente di sviluppo e il competente Centro regionale di programmazione per la definizione dei problemi relativi alla metodologia, alla organizzazione dello studio ed ai rapporti tra l'Ente di sviluppo e la Regione durante la fase di elaborazione dei piani. Esiste certamente l'esigenza, peraltro chiaramente avvertita dalla Giunta regionale, di pervenire rapidamente alla definizione di queste procedure, affinché l'ente possa entrare nel vivo di questa sua nuova attività, che risulta già avviata almeno per gli aspetti che concernono la fase preliminare. L'ente ha infatti già impostato il lavoro di ricerca conoscitiva per l'elaborazione dei piani.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, è stato ripartito il territorio della Sar-

degna in quattro interzone: la prima a Sassari che comprende la prima, la seconda e la terza zona; l'interzona di Nuoro che comprende la nona e la decima zona; l'interzona di Oristano che comprende la settima e la quattordicesima; infine, la quarta interzona di Cagliari che comprende l'undicesima, la dodicesima e la tredicesima zona. Il coordinamento nell'ambito delle interzone è stato affidato a quattro dirigenti qualificati, mentre il lavoro di indagine e di rilevazione nell'ambito di ciascuna zona è stato affidato al capo del centro di sviluppo interessato della zona. Per l'inizio del lavoro sono state scelte quattro zone omogenee, la prima quella di Sassari, la X dell'Ogliastra, la VII di Oristano e la XIII di Muravera. E' stato già organizzato il lavoro per le rilevazioni pedologiche e la elaborazione delle carte sulla utilizzazione del suolo.

Inoltre, l'Ente sta organizzando il lavoro per tutte le altre indagini conoscitive. L'affidamento all'Ente di Sviluppo del compito di predisporre i piani zonali costituisce una riaffermazione dell'importante ruolo che l'Ente è chiamato a svolgere nel settore dell'agricoltura secondo le indicazioni della programmazione regionale. Si tratta di un compito importante ed impegnativo, ma anche di una ulteriore indicazione e — direi — specificazione dell'ambito nuovo entro cui l'Ente deve operare al servizio dell'agricoltura sarda. Ambito nuovo che pone in termini prioritari la esigenza dell'adeguamento delle strutture dell'ente ai suoi nuovi compiti. Questo adeguamento deve realizzarsi attraverso un esame critico dell'esperienza fin qui maturata e deve garantire — attraverso le direttive della politica agricola della Regione — la piena rispondenza di tutta l'attività dell'ente agli obiettivi della programmazione regionale. Questo discorso va naturalmente allargato a tutti gli organismi che operano nel settore della agricoltura, che devono superare le remore che si frappongono alla loro più razionale utilizzazione a causa delle carenze di efficienza e funzionalità, di inadeguato coordinamento e, talvolta, di sovrapposizione di iniziative o di un malinteso spirito di concorrenza.

Uno sforzo in questa direzione si impone come essenziale, non solo oggi per la predisposizione dei piani zonali, ma soprattutto si imporrà a breve scadenza per la loro attuazione e per l'attuazione di una più efficace ed incisiva politica agricola programmata. Mi riferisco in particolare ad alcune iniziative che in futuro dovranno caratterizzare fortemente l'attività di questi organismi, come l'attuazione della legge sul riordino fondiario, già all'esame della Commissione competente ma, soprattutto, mi riferisco al piano di intervento nelle zone a prevalente economia pastorale. Con l'approvazione da parte del Parlamento della legge che autorizza la spendita di 80 miliardi — ripartiti in dieci esercizi finanziari — il Consiglio potrà essere presto chiamato ad esaminare il disegno di legge con cui il piano di intervento dovrà essere approvato.

La mozione numero 7 chiede che il piano venga presentato entro l'anno. Io non ho la certezza che la Giunta possa adempiere a questo compito entro il prossimo mese di dicembre e perciò credo che non possa assumere l'impegno richiesto. Posso tuttavia assicurare il Consiglio che l'elaborazione dei programmi operativi e del relativo disegno di legge di approvazione verrà definito con la massima sollecitudine consentita dalla esigenza di uno stretto coordinamento e collegamento degli studi, a suo tempo elaborati dal centro regionale di programmazione, con il contenuto e le direttive dei piani zonali a prevalente economia pastorale. Ecco perché, onorevole Melis, la Giunta non ha ripresentato il disegno di legge nazionale che lei ha richiamato stamattina e che era già stato predisposto nella passata legislatura. Non lo ha ripresentato perché oggi c'è un fatto nuovo ed il fatto nuovo è costituito dalla legge, recentemente approvata dal Parlamento, che prevede non solo il finanziamento del piano nella misura, come ho detto, di 80 miliardi, ma prevede anche la modalità della sua approvazione con legge regionale e la sua armonizzazione con il contenuto della legge 588, con il piano e con i programmi. Si tratta — in definitiva — di predisporre programmi annuali e pluriennali di spesa immediatamente operativi e non di

presentare un semplice disegno di legge fuori organico come è stato fatto alla fine della passata legislatura.

Tornando al discorso dei vari enti che operano in agricoltura, che poi è il discorso, come giustamente lo ha definito l'onorevole Catte, il discorso degli strumenti con cui si intende attuare la politica di programmazione, desidero aggiungere alcune brevi considerazioni. Non c'è dubbio che a questo problema deve essere rivolta senza indugi una particolare attenzione proprio per l'importanza determinante che esso riveste agli effetti della più corretta attuazione della politica agricola regionale. A quanto ho detto sull'Ente di sviluppo, devo aggiungere che l'adeguamento delle sue strutture ai nuovi compiti presuppone innanzitutto la liquidazione di tutti gli impegni, delle iniziative, delle attività che ad esso derivano dai compiti istituzionali di ente di trasformazione fondiaria ed agraria. Occorrerà, per questo, un provvedimento legislativo di carattere nazionale; penso, per esempio, alla assegnazione delle strutture di mercato, delle attrezzature dei silos di cui dispone alle cooperative operanti nella zona. Si tratterà di trasferire il patrimonio immobiliare delle borgate ai Comuni... Certamente occorrerà per questo un provvedimento a carattere nazionale e la Giunta intende farsene promotrice.

Circa il discorso sulla democratizzazione dell'Ente, ritornato in questa sede, per la verità non sono pervenute proposte concrete salvo una, che è venuta dall'onorevole Melis, e che io devo dire, con estrema sincerità, che condivido, perché altre volte questo discorso da quei banchi ho fatto: cioè la rappresentanza effettiva del movimento cooperativo. Non c'è dubbio che il decreto del Presidente della Repubblica che disciplina, che precisa la formazione, la costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente riserva un trattamento, direi particolare in termini negativi, al movimento cooperativo perché, mentre le altre organizzazioni possono designare i loro rappresentanti, i quattro presidenti di cooperative vengono scelti. Ora io credo che la Giunta regionale non abbia nessuna difficoltà a svolgere quell'attività necessaria a richiamare la

attenzione degli organi competenti per la modifica di questo provvedimento, perché i rappresentanti del movimento cooperativo vengono designati dallo stesso movimento cooperativo.

Un altro impegno credo di poter assumere: che se non sarà possibile ottenere la modifica di questo provvedimento, di questo decreto legge, ormai convertito in legge, io credo che sul piano politico si possa intervenire perché effettivamente vengano chiamati a designare i propri rappresentanti le organizzazioni di rappresentanza e tutela del movimento. Debbo anche dire, però, che il compito di dare un contenuto concreto alla democrazia interna dell'Ente, oggi è riservato ai rappresentanti delle categorie che fanno parte di questo Consiglio. Io, guardando il decreto del Presidente della Repubblica, ho visto che ci sono 40 elementi, può darsi che abbia contato male, 23 dei quali sono rappresentanti di categoria, mi si dice, della bonomiana. Ma, amici miei, la organizzazione dei coltivatori diretti, è una organizzazione di rappresentanza, una organizzazione sindacale che rappresenta istanze e interessi concreti delle categorie interessate. Quindi io credo che i rappresentanti di quella organizzazione legittimamente siedono a fianco, per esempio, dei rappresentanti dell'Unione Contadini della CGIL e della CISL. Io credo che il discorso per dare un contenuto concreto alla democrazia interna deve essere portato soprattutto a quel livello. Certamente, per quanto riguarda la Giunta regionale ogni sforzo in questa direzione verrà compiuto.

E' stato accennato anche all'importantissimo problema dei consorzi di bonifica. Io debbo dire che, forse, una delle prime iniziative che io ho assunto è stata proprio quella di rivolgere a questi consorzi di bonifica una attenzione particolare, nella convinzione profonda della loro utilità, a condizione che attraverso una riconsiderazione critica della loro struttura organizzativa si possa potenziare la loro efficienza e funzionalità. E' per questo che l'Assessorato ha assunto l'iniziativa di un esame di tutta la situazione dei consorzi; certamente un esame conoscitivo, in

rapporto alla loro struttura organizzativa, al personale, al sistema elettorale, alla contribuzione, agli organici del personale, ai bilanci dell'ente e su questi problemi è stata richiamata l'attenzione di tutti gli amministratori di tutti i consorzi di bonifica, circa due mesi fa, e tutti questi amministratori sono stati convocati per il 3 e il 4 del mese prossimo a Cagliari, per un incontro di lavoro, dove verranno approfonditi questi problemi e dove io spero di arrivare a delle conclusioni per delle decisioni necessarie da parte dell'Assessorato, perché può darsi che si affermi, si accerti la necessità della costituzione di organismi di secondo grado che potrebbero, probabilmente, operare più proficuamente.

Si è anche accennato all'Ente Autonomo del Flumendosa. Noi siamo convinti che il problema di tutta la strumentazione operativa in agricoltura, quindi anche dell'Ente Autonomo del Flumendosa vada affrontato con coraggio, con chiarezza, in termini nuovi. Per esempio, io credo che non possa essere disattesa l'esigenza di esaminare il problema della utilizzazione di questo Ente nel settore della sua specifica competenza: l'utilizzazione, quindi, delle risorse idriche attraverso la realizzazione di opere idrauliche. Si potrebbe porre l'ipotesi di estendere la competenza di questo ente a tutto il territorio della Regione limitandosi alle opere pubbliche, al settore, direi, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, eliminando...

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Non abbiamo altra prospettiva che questa, di estendere l'azione dell'Ente del Flumendosa a tutto il territorio della Regione? (*Interruzioni*).

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Pinna, io le sto dicendo che cosa l'Assessore all'agricoltura pensa in ordine a questo problema, che cosa sta concretamente facendo, che cosa intende fare attraverso l'adozione di provvedimenti precisi sui quali verrà certamente chiamato a discutere il Consiglio. Cioè — io dicevo — competenza su tutto il territorio della zona: è una ipotesi che io affaccio, la cui validità sarà

certamente verificata in relazione all'esigenza non solo di utilizzare nel modo più proficuo e produttivo gli enti esistenti, ma anche di individuare e precisare con la necessaria chiarezza competenze e limiti di ciascuno. Non c'è dubbio che oggi ci siano delle contrapposizioni: basterebbe pensare al problema dell'assistenza tecnica. Chi di noi non sa che la assistenza tecnica si svolge in quattro direzioni diverse? E quando noi pensiamo, per esempio, al coordinamento non possiamo fare altro che, forse, tentare una sovrastruttura che coordini, con molta difficoltà, quello che non è possibile coordinare. Io credo che la Giunta regionale si porrà a brevissima scadenza questo problema nella direzione di un coordinamento effettivo, precisando le linee operative e l'ambito entro cui ognuno di questi organismi si deve muovere. Sappiamo che è un problema complesso, forse di non facile soluzione, però l'impegno ad affrontarlo con coraggio e decisione lo possiamo assumere, così come lo assumiamo in questo senso.

Per quanto riguarda gli ispettorati provinciali per l'agricoltura ed il proprio personale io posso assicurare l'onorevole Catte che è in corso di elaborazione, direi di definizione, perché è completo, un disegno di legge da parte del mio Assessorato che si propone di definire la posizione del personale degli Ispettorati provinciali per l'agricoltura, l'ordinamento degli uffici come uffici periferici dell'Assessorato, perché in questi termini io credo che vada posto il problema del decentramento, in relazione alle esigenze delle diverse zone dell'Isola. Io recentemente ho ricevuto i rappresentanti sindacali della categoria, dei dipendenti degli I.P.A., ed ho assunto l'impegno a presentare il disegno di legge entro il prossimo mese e l'impegno sarà senz'altro mantenuto.

Onorevoli colleghi, io nel concludere e nel dichiarare che la Giunta è favorevole alla mozione numero 6, presentata dai colleghi Sassu, Tronci, Carrus e Baghino...

- RAGGIO (P.C.I.). La Giunta intende proporre una modifica al IV programma esecutivo?

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Guardi, io credo di aver dichiarato qualcosa in merito: poi, se vuole rileggere con attenzione, lei vedrà che io ho parlato molto chiaramente a questo proposito; io ho detto che la Giunta ritiene che sia indispensabile che venga modificata la norma ostativa contenuta nel quarto programma che le impedisce di attuare i programmi. Credo di essere stato chiaro.

RAGGIO (P.C.I.). Perché non ha preso l'iniziativa lei?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma perché devo prenderla io se l'hanno presa i colleghi? Tanto è vero che le cose gliele ho mandate a dire da lontano, gliele ho dette con sott'intesi, insomma... può darsi che sia...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Voi volete la modifica del IV programma? Chiedetela con la procedura normale.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io voglio mantener fede a quello che ho detto; sto per concludere ed ho concluso veramente, però non posso fare a meno di richiamare la sua attenzione su un fatto, su quanto è stato detto. Cioè il Consiglio regionale ha detto un anno fa alla Giunta: tu devi dare autorizzazioni provvisorie. Sono state date autorizzazioni provvisorie — per parlarci chiaro — per 7 miliardi e 800 milioni: questo è un dato che mi è stato richiesto stamattina e la Giunta lo ha fatto perché ha voluto rispettare, come era suo dovere, la volontà del Consiglio. Ma doveri ne abbiamo tutti, la Giunta ha il dovere di rispettare la volontà del Consiglio...

RAGGIO (P.C.I.). All'atto in cui si è approvato il IV programma, per quell'emendamento la Giunta doveva far presente questa situazione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo ha fatto presente e, nonostante questo, il Consiglio ha creduto di votare in quel modo.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io vorrei che lei rispondesse per me...

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). L'Assessore Catte ha approvato quell'emendamento: è stato anche coordinato, concordato con lo Assessore.

CATTE (P.S.I.). Non è stato concordato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono costretto a pregarvi di riguardarvi le parti del Regolamento che non consentono di impedire all'Assessore di continuare a concludere le proprie dichiarazioni. Nominerò i consiglieri che dovessero disattendere questa mia raccomandazione.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io vorrei che i colleghi della sinistra mi consigliassero come devo rispondere al segretario della CGIL di Sassari che mi dice che i lavoratori di Alghero dimostrano in piazza perché vengono licenziati, in quanto non possono continuare i lavori di rimboschimento, che richiama la mia attenzione su questo problema e chiede un mio intervento decisivo. Noi nel quarto programma abbiamo 650 milioni, che hanno una destinazione precisa, che devono essere spesi in queste direzioni. Vorrei che mi si spiegasse che cosa c'entra il quinto lotto della cantina, per esempio, o di Terralba, o di Serramanna, oppure che l'onorevole Pinna, se gli 800 milioni... (ed io questo discorso lo farò con lei anche in questa sede, se lo crederà opportuno — devo rispondere a una sua interrogazione — però, per ipotesi, è un problema importante perché venga inserito in questo discorso generale, lei me ne dia atto); però, poniamo la ipotesi che gli 800 milioni debbano avere quella destinazione. Lei stamattina ha detto: «Perché la Giunta non ha...», e noi le stiamo dicendo: perché c'è una norma che ci impedisce di farlo. Io vorrei sapere...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Parlava dei 4 anni passati.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ora questo è il discorso chiaro che noi stasera abbiamo portato in quest'aula. D'altra parte — dicevo — mi auguro che il Consiglio nella sua sovranità, alla quale la Giunta non può che adeguarsi, adotti la decisione più utile alla Sardegna. La Giunta ribadisce l'impegno di attenersi fedelmente alla volontà del Consiglio. Ma va anche affermato, però, che il Consiglio non può esimersi dal dovere di mettere la Giunta nelle condizioni di poter operare ed attuare i programmi che dal Consiglio hanno già avuto la approvazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza quattro ordini del giorno. I primi tre potranno essere illustrati dopo le repliche dei presentatori della mozione. Si dia lettura dei quattro ordini del giorno.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Ordine del giorno Zucca, Pinna Pietro, Milia:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulle mozioni nn. 6 e 7; considerato che il IV programma esecutivo del Piano di rinascita affida all'Ente di sviluppo della Sardegna (ETFAS) importanti compiti e funzioni quali la elaborazione dei piani zonali di sviluppo agricolo; ricordato che durante la passata legislatura una Commissione speciale del Consiglio regionale ha effettuato una indagine sull'ETFAS senza poter presentare al Consiglio una o più relazioni con i dati e i risultati ricavati dalla indagine medesima e ciò in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale pronunciata il 12 febbraio 1969 su ricorso del Presidente del Consiglio dei Ministri contro il decreto istitutivo della stessa Commissione; preso atto che l'indagine ampia e accurata della Commissione si è svolta entro i limiti indicati dalla sentenza della Corte Costituzionale, per cui non vi è alcun motivo perché il Consiglio regionale non sia compiutamente informato

dei risultati dell'indagine e possa adottare le opportune deliberazioni; rilevata inoltre la opportunità che il Consiglio abbia una informazione completa e aggiornata sulla situazione dell'Ente del Flumendosa, in riferimento ai suoi compiti istituzionali, alle sue realizzazioni, ai suoi programmi e alle possibilità di realizzarli, nonché su quella dei principali Consorzi di bonifica esistenti nell'Isola, in relazione alla importanza dei compiti che ad essi derivano dalla legislazione attuale, alla loro funzionalità e alla loro effettiva possibilità di operare per il rinnovamento strutturale dell'agricoltura sarda delibera di costituire, ai sensi del proprio Regolamento interno, una Commissione speciale di indagine composta da non oltre 15 membri, in cui siano in ogni caso rappresentati tutti i Gruppi del Consiglio regionale con il compito: 1) di completare e aggiornare, qualora risulti necessario, tenendo presente la sentenza della Corte Costituzionale, l'indagine già svolta dalla Commissione speciale di indagine sull'ETFAS nella passata legislatura e in ogni caso di esaminare e prospettare al Consiglio i risultati da essa conseguiti e di formulare le conseguenti proposte, con riferimento ai punti contenuti nell'ordine del giorno che diede vita all'indagine medesima; 2) di compiere, sempre nei limiti indicati dalla su richiamata sentenza della Corte Costituzionale, un'indagine analoga a quella svolta sull'Ente del Flumendosa, con particolare riguardo ai suoi compiti attuali e alle possibilità di assolverli; 3) di effettuare un'indagine accurata e completa sui principali Consorzi di bonifica, sulla loro struttura e funzionalità, anche in base alla legislazione vigente sulla loro situazione tecnica, amministrativa e finanziaria, nonché sui compiti cui sono preposti e sulla loro capacità di farvi fronte, tenendo conto dei risultati finora raggiunti, al fine di formulare al Consiglio le opportune, conseguenti proposte; impegna la Commissione a riferire al Consiglio, eventualmente anche con relazioni separate su ciascuno dei tre punti sopra esposti, entro e non oltre il 30 aprile 1970». (1)

VI LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

Ordine del giorno Zucca, Raggio, Melis G. Battista (P.S.d'A.), Pinna Pietro, Melis G. Battista (P.C.I.), Orrù, Maddalon:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulle mozioni nn. 6 e 7; convinto che l'Ente di sviluppo per la Sardegna (ETFAS) deve assolvere in forme nuove e con metodi democratici ai suoi compiti; richiamate le critiche rivolte a tale Ente non solo per la sua azione di riforma ma anche per essere diventato, sotto la presidenza del professor Pampaloni, uno strumento di sottogoverno e di clientelismo elettorale; constatato inoltre che nonostante gli impegni derivanti dall'ordine del giorno del 2 aprile 1969, l'Ente ha continuato ed aggravato la sua azione discriminatoria ed antidemocratica; in attesa di poter più compiutamente deliberare dopo aver esaminato i risultati della indagine svolta dalla Commissione speciale del Consiglio impegna la Giunta regionale a chiedere ufficialmente al Governo l'immediata sostituzione del presidente dell'ETFAS (Ente di sviluppo) nonché lo scioglimento dell'attuale consiglio di amministrazione e la sua ricostituzione nel rispetto del punto 4 del su citato ordine del giorno che richiede la designazione del presidente dell'Ente da parte della Regione e la rappresentanza nel consiglio di amministrazione di tutte le organizzazioni sindacali, contadine e cooperative». (2)

Ordine del giorno Melis Pietrino, Pinna Pietro, Melis G. Battista (P.C.I.), Maddalon, Orrù;

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione delle mozioni nn. 6 e 7; richiamato il IV programma esecutivo del Piano di rinascita che dispone: al paragrafo 1.8 del capitolo 2 l'elaborazione entro il 30 giugno 1970, per tutte le zone omogenee, dei piani organici zonali di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione fondiaria ed agraria contenenti le direttive dettagliate per l'esecuzione delle opere obbligatorie; al capitolo terzo la subordinazione dell'attuazione dei programmi di spesa alla

emanazione delle direttive generali e obbligatorie previste dall'art. 20 della legge n. 588 per i terreni di proprietà privata e pubblica di tutto il territorio della Sardegna; constatato che a 7 anni dall'approvazione della legge n. 588 non è stato realizzato nessuno degli istituti previsti per l'esproprio degli inadempienti e che la Giunta dimostra di voler pervicacemente perseguire questa inadempienza, denunciata la mancata attuazione di quanto disposto dal IV programma esecutivo e il conseguente blocco della spendita degli stanziamenti dello stesso programma nel mentre si aggrava la situazione economica e sociale dell'Isola; rilevato che è stata annunciata la definizione dei piani di trasformazione relativi alle zone IV, V, VI, VIII e XV, ma che tali piani non sono stati ancora sottoposti all'esame dei comitati zonali di sviluppo né presentati al Consiglio; ribadita l'urgente necessità della predisposizione dei piani di trasformazione per tutte le zone omogenee garantendo la partecipazione delle categorie interessate e il rigoroso rispetto dei termini di scadenza previsti dal IV esecutivo; rilevato infine l'esigenza di predisporre con la massima sollecitudine il piano straordinario della pastorizia nell'ambito dell'indirizzo della trasformazione volto a liquidare la rendita fondiaria e la proprietà assenteista; impegna la Giunta 1) a presentare al Consiglio entro l'anno le direttive generali e obbligatorie di trasformazione previo esame da parte del Comitato di Consultazione sindacale; 2) a sottoporre all'esame dei comitati zonali i 5 piani già elaborati e a presentare al Consiglio i piani e le osservazioni dei comitati zonali; 3) a promuovere immediatamente nei comitati zonali di sviluppo una consultazione preliminare sugli indirizzi relativi alla elaborazione dei piani zonali di trasformazione e del piano straordinario per la pastorizia; 4) a presentare entro l'anno il disegno di legge contenente le norme che consentono al concessionario di sostituirsi al concedente inadempiente all'obbligo di trasformazione». (3)

Ordine del giorno Spano, Catta, Defraia, Carrus, Corona, Bertolotti, Sassu:

«Il Consiglio regionale, preoccupato per la grave situazione occupativa che minaccia di aggravarsi ogni giorno di più a causa delle restrizioni creditizie attuate dal Governo centrale; accertata la necessità di procedere quindi alla rapida spendita delle somme stanziata nel IV programma esecutivo del Piano di rinascita; viste le difficoltà in cui si trovano molti operatori agricoli, e specialmente i coltivatori e i conduttori diretti, per avere eseguito le opere di miglioramento fondiario sulla base delle autorizzazioni provvisorie rilasciate dall'Ispettorato compartimentale agrario a seguito dell'ordine del giorno del Consiglio regionale approvato in data 17 dicembre 1968; ribadita la distinzione tra le direttive di trasformazione per le opere di cui all'art. 19 della legge 11 giugno 1962, n. 588 che devono riguardare esclusivamente i criteri per l'esecuzione di opere private di miglioramento fondiario quale condizione per ottenere i relativi contributi, e tra direttive fondamentali di trasformazione di cui agli articoli 15 e 20 della stessa legge; preso atto che l'Assessore all'agricoltura a nome della Giunta ha confermato l'impegno ad operare secondo la volontà espressa dal Consiglio regionale per le direttive della prima categoria; preso atto che le direttive della seconda categoria, con i conseguenti obblighi e vincoli per i privati, non possono non essere previste nei piani zonali agricoli; impegna la Giunta: 1) ad approvare formalmente nel tempo più breve possibile i piani zonali già elaborati e, successivamente, quelli in corso

di elaborazione in modo che le direttive generali di trasformazione contenute nei piani stessi diventino vincolanti per le singole aziende e si possano applicare le conseguenti sanzioni; 2) a far sì che l'Ente di sviluppo nella elaborazione dei piani zonali recentemente affidatigli assicuri la più ampia partecipazione delle popolazioni e delle loro rappresentanze; 3) a portare subito all'esame dei Comitati zonali i piani già elaborati e ad informare quanto prima il Consiglio sui criteri che hanno presieduto alla loro formulazione; 4) a dare immediata attuazione, al fine di combattere la disoccupazione e la sottoccupazione, agli interventi previsti per il settore agricolo nel IV programma esecutivo che abbiano una precisa localizzazione o una specifica destinazione; 5) ad emanare immediatamente i decreti definitivi a favore degli agricoltori che hanno ricevuto le autorizzazioni provvisorie; 6) a chiedere al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno che in tal senso al IV programma esecutivo siano apportate le modifiche necessarie». (4)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969